

LXIV.

TORNATA DI VENERDÌ 23 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Ringraziamento per condoglianze	3817
Congedi	3817
Verifica di poteri (Convalidazione)	3818
Domande di procedere contro i deputati Manes e Bonato (Annunzio)	3818
Interrogazioni:	
Sul contegno della forza pubblica a Pettorazza:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3818
GALLANI	3818
Sui fatti di Calitri:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3820
RAVIERA	3820
BOCCIERI	3822
SOLERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3824
Sui processi pendenti al tribunale militare di Trieste:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3825
BARBERIS	3826
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in nominativi dei titoli al portatore:	
ALESSIO, <i>ministro</i>	3828
DE VITI DE MARCO (<i>Fatto personale</i>)	3835
MEDA, <i>ministro</i>	3836
TANGORRA, <i>relatore</i>	3837
Ordini del giorno:	
OLIVETTI	3844
ROSATI	3848
DI GIOVANNI	3850
BONARDI	3851
BOGGIANO	3854
GASPAROTTO	3856
Disegni di legge (Presentazione):	
MICHELI, <i>ministro</i>	3857
Proposta di legge (Annunzio)	3858
Mozione (Lettura):	
DONATI PIO ed altri: Inchiesta sui fatti denunciati nella petizione Turletti	3862

La seduta comincia alle 15.5
CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.
(È approvato).

Ringraziamento per condoglianze.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Potenza, 23 luglio 1920.

« Eccellenza,

« Le condoglianze che Ella, per deliberazione dell'Assemblea, si è degnata parteciparci, ci hanno vivamente commosso per il sentimento che le ha ispirate e per l'onorevole riconoscimento della devozione che il mio povero figliolo ebbe sempre per il Paese e del senso di dovere con cui adempì i pubblici uffici. Le espressioni con le quali, da ogni parte della Camera, si è parlato di lui, se da un lato ci hanno fatto più rimpiangere la sorte crudele che ha abbreviato immaturamente una vita tanto operosa, dall'altro ci sono riuscite di qualche conforto nel vedere così apprezzate dal Corpo legislativo opere e intenzioni di buon cittadino. Nel pregarla perchè voglia comunicare alla Camera l'espressione del grato animo mio e di tutta la mia famiglia, voglia credermi di V. E.

« Dev.mo:

« Ing. PASQUALE PIGNATARI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Finocchiaro-Aprile Andrea, di giorni 3; Lombardi Nicola, di 5; La Pegna, di 3, e Reale, di 8.

Sono conceduti.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha riconosciuto non essere contestabili le elezioni seguenti e, ricorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: Beneduce e Improta (Napoli); Zilocchi (Bergamo).

Do atto alla Giunta delle elezioni di queste sue comunicazioni e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Domande di procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Manes, per ingiurie e diffamazione;

contro il deputato Bonato, per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza.

Saranno stampate, distribuite ed inviate agli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Gallani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul contegno della forza pubblica nello sciopero agricolo di Pettorazza (Rovigo) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'interrogazione dell'onorevole Gallani mi pare si riferisca essenzialmente ai metodi adoperati dall'autorità di pubblica sicurezza per cercare di togliere, per quanto fosse possibile, le armi alla popolazione del comune di Pettorazza.

A Pettorazza essendo vivissime le contestazioni per ragioni di lavoro, a proposito dell'aumento della quota di compartecipazione per i lavori di mietitura e di trebbiatura del grano, e le leghe, assistite dagli onorevoli Beghi e Gallani, decisero la continuazione dello sciopero ad oltranza. L'autorità di pubblica sicurezza si preoccupò dell'eccitamento degli animi in quel comune e dispose perchè fossero fatte, per quanto era possibile, perquisizioni ai fini dell'applicazione del decreto 3 agosto 1919, vale

a dire per intracciare le armi non denunziate e per impedire che intervenissero alle riunioni contadini armati, come si aveva ragione di temere.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLANI. Nella mia breve pratica parlamentare ho già avuto modo di apprendere che i ministri alle nostre interrogazioni, riguardanti argomenti di questo genere, hanno due modi di rispondere: somigliano un poco a quel pittore il quale adopera i colori di due tavolozze diverse secondo che si tratta di un quadro che gli desta simpatia od antipatia. Ed io ho osservato che l'onorevole Corradini, se si tratta di violenze commesse dalla folla contro la forza pubblica usa i colori più foschi, se si tratta, al contrario, della violazione da parte dei suoi agenti del diritto dei cittadini, adopera quelli più tenui della sua tavolozza.

Nella fattispecie, relativamente allo sciopero del comune di Pettorazza, che credo tuttora in corso, osservo che molte cose importanti non sarebbero conosciute dal paese se deputati di buona volontà non le portassero in discussione. Gli avvenimenti dei grandi centri cadono subito sotto l'ampio dibattito della pubblica stampa e delle correnti di pensiero dei partiti politici, invece i fatti anche gravi dei piccoli paesi rimarrebbero ignorati se noi non portassimo qui la voce della verità, in uno di quei processi, come l'onorevole Corradini diceva l'altra sera, in cui il Governo è parte in causa e riferisce le sue informazioni, e il deputato che parla contro il Governo è pure parte in causa; ma il deputato, o signori, è più attendibile perchè riferisce un materiale che ha potuto raccogliere coll'indagine diretta sui luoghi.

Il Governo porta alla Camera le smunte letture degli argomenti che gli sono forniti dai suoi funzionari, i deputati interpretano il sentimento popolare; ed io le dico, onorevole sottosegretario, a proposito di quegli arresti per le armi sequestrate ai cittadini di Pettorazza, che non protesto perchè è compito di tutte le polizie del mondo arrestare la gente che porta armi, anche se sono sacrosante armi per la difesa dei propri diritti, come quando si tratta di difenderci dagli attacchi teppistici tollerati dal Governo, e dagli attentati alla nostra libertà di propaganda e di sciopero.

Nè voglio parlare di quei magnifici pugni che si dice la polizia di Pettorazza ab-

bia dato agli arrestati contadini della Lega di miglioramento, perchè sono cose di tutti i giorni, e siamo abituati a sapere che questo è un lavoro specialissimo della polizia italiana.

Debbo farvi notare però che nel comune di Pettorazza avvennero cose ben più gravi, che il sottosegretario dimostra di non conoscere. Ivi uno scalmanato brigadiere dei carabinieri (ed è tanto vero ciò che sto per dire che il prefetto lo ha dovuto allontanare da quella sede) ha lanciato insulti e minacce, persino di morte, contro i lavoratori, è entrato nelle stalle abbandonate dai coscienti nostri bovani, si è ricordato di essere stato forse anch'egli un bovano dell'antica forma servile, ed ha dato da mangiare, con tutti i suoi carabinieri, alle mucche dei signori padroni.

Vorrei domandare se questo è il Ministero di quell'onorevole Giolitti, che nel 1902 per la prima volta proclamava nella Camera italiana la neutralità del Governo nelle competizioni puramente economiche: è vero che nel 1902 l'onorevole Giolitti affermava questo, ma tradiva le sue affermazioni perchè permetteva che, protetti dalla cavalleria, i crumiri di una provincia limitrofa, non ancora rivoluzionaria, prendessero il posto dei nostri scioperanti; ed è vero che l'affermava anche oggi, ma lo tradisce quando permette che, nelle stalle abbandonate, i soldati disonorino la divisa militare per un litro di vino, e violino la libertà e il diritto di sciopero (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Laggiù è una situazione di cose la quale meriterebbe che il suo occhio di ministro vedesse bene e bene interpretasse. Nella provincia di Rovigo, specialmente in quel basso Polesine, dove è il piccolo comune di Pettorazza, dei grandi latifondisti possiedono migliaia e migliaia di campi, e se ne vivono a Venezia, a Padova ed in altre lontane città. Lei vedrebbe oggi a Pettorazza dei lavoratori scioperanti nella mietitura, perchè il raccolto del frumento non darebbe loro nemmeno la paga della giornata di contadini, e non tanto per la siccità — perchè in altri comuni e provincie con eguale siccità vi è stato discreto raccolto — ma perchè quegli assenteisti, e nomino a titolo di disonore il Talpo di Padova, hanno seminato il frumento troppo tardi nell'autunno, e non lo hanno curato dalle male erbe nella primavera, per non aiutare i contadini disoccupati.

Si capisce che il commendatore o cavaliere Talpo rifiuti le nostre Commissioni tecniche presiedute da un imparziale scienziato dell'agricoltura, che veda chi ha torto e chi ha ragione — si capisce che egli desideri magari lasciare alla Commissione di requisizione dei cereali liberi i campi, perchè provveda per suo conto alla mietitura. Non si vuole la constatazione del proprio torto dinanzi ai bisogni del popolo italiano.

Vi ricordo questo: qualche volta vi scagliate contro i lavoratori per la loro cattiva volontà di lavorare. Oggi però siamo noi che chiediamo provvedimenti contro quella gente assenteista, che così rovina la intera economia nazionale e le condizioni dei singoli paesi. Costoro meriterebbero di essere messi alla gogna, anzi che dico? — addirittura di essere processati. (*Interruzioni — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gallani, la prego di abbreviare.

GALLANI. Onorevole Presidente, io faccio omaggio al regolamento; Ella faccia omaggio alla consuetudine, che consente spesso agli interroganti di parlare perfino quindici minuti.

PRESIDENTE. Ma ne va di mezzo il diritto degli altri interroganti, che, trascorsi i quaranta minuti, non potranno svolgere le loro interrogazioni.

GALLANI. Signor Presidente, due altri minuti e avrò finito. Nel Polesine, come in altre parti d'Italia, si cerca non di vincere le competizioni economiche puramente e semplicemente del giorno che passa, ma si cerca di tirare il Governo alla reazione. Però vi ricordo, signori, che se la reazione anche indiretta può riuscire nelle grandi città come Roma, dove il parassitismo è così ampio, ed ha così larghe radici, non sarà possibile nelle nostre campagne, dove siamo di fronte agli sfruttatori diretti dei poveri contadini, od ai rappresentanti stipendiati dai latifondisti.

Chiudo per essere anche consenziente ed obbediente al richiamo dell'egregio e gentile Presidente. Non dimentico però lo sciopio dei raccolti, come le patate ed i cavoli cappucci, a compartecipazione, fatto dai soldati.

Non mi sento nè di protestare, nè di minacciare. Non protesto, perchè la protesta è dei deboli, e riesce cosa semplicemente vana.

Non minaccio, perchè la minaccia non seguita dai fatti sarebbe ridicola; mentre

se lanciata dai forti non è che uno stupido avviso dato all'avversario.

Io, che sono l'ultimo dei deputati, senza vanterie di cognizioni tecniche o politiche, voglio qui porre le mie parole come sopra un segno fisso, lungo la via che dobbiamo percorrere. Tra qualche tempo, quando avremo superato un'altra parte della marcia nostra, dolorosa di battaglie sociali, ci volteremo insieme. Noi diremo: vi avevamo avvertito. Voi riconoscerete: « confessiamo che non avevamo capito abbastanza in tempo ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione degli onorevoli Baviera, Caputi, Di Marzo, Tedesco Ettore, Sgobbi, Boccieri, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, « sul conflitto sanguinoso avvenuto la sera del 14 corrente a Calitri, in provincia di Avellino ».

Con questa è connessa la successiva interrogazione dell'onorevole Boccieri, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « intorno al luttuoso avvenimento di Calitri ed ai provvedimenti che intende adottare per ricondurre la calma in mezzo a quella laboriosa ed onesta popolazione, commossa dal sangue versato, dalla miseria degli orfani, gittati sul lastrico, e dalla scarsezza dell'assegnazione dei generi tesserati di prima necessità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Questo luttuoso incidente di Calitri deve essere considerato tenendo conto della condizione particolare, in cui si è venuta a trovare quella popolazione, la quale negli anni passati non era stata assoggettata alla requisizione e al tesseramento della farina.

Quest'anno la Commissione di requisizione aveva constatato che in un certo molino vi era una certa quantità di frumento non tesserato; quindi il commissario di requisizione provvide al sequestro di questo frumento ed ordinò a due carabinieri di fare le operazioni di svincolo e di pesatura, e di trasportarlo al magazzino statale. Queste operazioni richiesero un certo tempo. Intanto si era diffusa nel comune la voce di questo fatto.

Di qui una sollevazione di quattro o cinquecento persone, in gran parte donne,

che si sono ribellate contro i carabinieri che trasportavano questo grano. Allora è avvenuto un urto violento, un conflitto, nel quale i carabinieri hanno fatto uso delle armi. Disgraziatamente una povera donna è stata ferita con conseguenze letali.

Quello, che è avvenuto in seguito a questo urto, è facile immaginarlo. I carabinieri si sono rifugiati nella caserma, la caserma è stata asserragliata, ci sono stati tentativi di evasione di questi carabinieri per sfuggire alla pressione della folla; finalmente sono intervenuti rinforzi, sono intervenute le autorità locali, è intervenuto il commissario di requisizione, e si è ristabilita una certa calma.

Questo conflitto non è da attribuire a nessuna di quelle cause, che ordinariamente producono di questi incidenti.

Non eccitamento per contrasti di carattere sociale, non miseria o bisogno acuto, in quanto è risultato che effettivamente i giorni precedenti era stato distribuito a tutti il frumento necessario alla popolazione, e anche cento quintali di pasta.

Si tratta di uno di quegli urti tra gli agenti, che devono far rispettare la legge, e una folla che non può rendersi ragione dei motivi di carattere generale che impongono certe misure di restrizione, come quella della requisizione, perchè teme che sia esportato quell'elemento essenziale della vita, che è il frumento.

Questo è sostanzialmente l'incidente di Calitri. Nessuna causa esteriore. I carabinieri hanno ecceduto nell'uso delle armi? sono sotto processo, e vedremo quale sarà la loro responsabilità.

Le autorità hanno fatto il possibile per tranquillare la popolazione, che ora domanda qualche concessione nei rapporti del tesseramento al Commissariato degli approvvigionamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Baviera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAVIERA. Ho presentato l'interrogazione insieme con altri sei miei colleghi della provincia di Avellino, e sono stato incaricato di svolgerla.

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato, perchè il fatto, come egli lo racconta, non corrisponde alla realtà, che io ho cercato d'indagare e ricostruire da parecchie parti. Il sottosegretario di Stato, perciò, si trova dinanzi a un caso d'infortunio del suo me-

stiere, in quanto le notizie che egli ha, non corrispondono esattamente alla realtà.

Sta in fatto che improvvisamente il capitano Celentano della requisizione, di cui forse lui neppure sa il nome, si recò a un molino di Calitri il 16 corrente e sequestrò circa 30 quintali di grano...

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Trentotto, per essere precisi.

BAVIERA. Questi 30, o 35, o 38 quintali, compresi i sacchi però, di grano appartenevano a circa 80 persone, in gran parte spigolatrici. Alcuni sacchetti di grano non pesavano neppure 10 chili!

Appartenevano a povere donne che si erano lungamente curvate sotto il sole canicolare per raccogliere nei riarsi solchi mietuti quel po' di grano che vi era rimasto!

Ora questo ufficiale doveva avere il buon senso di indagare, e non sequestrare senz'altro questo grano, il quale rappresentava, ripeto, le fatiche di queste povere donne. In ogni modo fece la sciocchezza di sequestrarlo brutalmente, e di ordinare ai carabinieri di portarlo nei magazzini. Che cosa è avvenuto allora? L'ufficiale, prudentemente, andò via in automobile, mentre i carabinieri, da soli, trasportavano via il grano caricato su dei carri.

Notate che neppure esso apparteneva tutto a donne di Calitri, ma anche di altri paesi. Queste persone si erano recate in quel molino per fare macinare il loro sacchetto di grano.

I carabinieri procedevano per trasportare il grano sequestrato, le donne volevano che fosse loro restituito. Successe un tumulto: i carabinieri adoperarono le armi e cadde una povera donna. Che vi fossero in sul principio degli uomini è escluso dal fatto che essi stavano altrove a lavorare. Accorsero quando udirono i colpi di fucile, e naturalmente diedero allora mano forte alle donne.

I pochi carabinieri di scorta scapparono, e non è vero il fatto che si asserragliassero nella caserma. Io ho udito direttamente da una persona che assistette ai fatti che le cose andarono in questo modo, e che il maresciallo ferito andò direttamente coi suoi piedi alla stazione ferroviaria poco distante a farsi curare. Lo ha asserito egli stesso per iscritto e non è vero, ripeto, che vi sia stato un assalto alla caserma dei carabinieri, dove si sarebbero asserragliati quelli che trasportavano il grano.

Ora io domando: è lecito da parte dell'ufficiale di sequestrare in tal modo bru-

tale queste piccole quantità di grano, in sacchetti perfino di dieci e di quindici chili ciascuno?

Comprendo il tesseramento, per il disagio in cui ci troviamo, per esigenze di carattere generale, ma non comprendo la necessità di requisire anche queste piccole quantità di 10 e di 15 chilogrammi appartenenti a povere donne.

Concludendo, io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario: in primo luogo perchè i fatti da lui raccontati non corrispondono alla realtà; in secondo luogo, perchè egli non ha parlato della colpa di chi è preposto alla requisizione provinciale, che non pare sia all'altezza della situazione.

Richiamo ancora oggi pubblicamente l'attenzione del commissario per i consumi su questo signore, il maggiore Giordano, che io non conosco neppure di vista, e che è assolutamente ritenuto incapace di occupare quel posto. Più volte io ho accennato all'onorevole sottosegretario dell'opportunità di pigliare una decisione su questo argomento personale, ma non ho potuto mai avere una risposta soddisfacente... Adesso la decisione deve venire, se non si vuole che io intrattenga nuovamente la Camera su vari episodi di diverso genere.

PRESIDENTE. Onorevole Baviera, sono trascorsi i cinque minuti regolamentari.

BAVIERA. Sto per finire. Un'altra cosa è da tenere presente come prova dell'incapacità organizzatrice del Giordano: cioè le grandi passeggiate che si son fatte fare a questo grano, che si è trasportato da un punto all'altro.

Nella provincia di Avellino, e a Calitri quindi, si produce grano duro, che, come si sa, serve per la fabbricazione dei maccheroni. Questo grano è stato nel passato trasportato via di là e avrebbe dovuto essere sostituito immediatamente con grano tenero. Questo non è avvenuto e quindi, dal momento che si è portato via e non si è sostituito subito con altro grano, i contadini hanno creduto, non a una requisizione, ma a una spoliatura del loro grano. Siamo pratici e spogliamoci dai sentimenti teorici.

A Bisaccia, altre volte si è verificato questo fatto: che il grano duro era stato portato via, il grano tenero non arrivava, e la popolazione soffriva la fame. Non è successo nulla, perchè il commissario prefettizio trovò modo di evitare qualunque

incidente tempestando di telegrammi la prefettura.

Ma tutto ciò rappresenta una deficienza negli ufficiali preposti alla requisizione, e occorre che il Governo provveda subito, se non si vuole che la requisizione nella provincia di Avellino dia cattivi risultati e nuovi incidenti.

PRESIDENTE. Onorevole Baviera, la prego di concludere.

BAVIERA. Signor Presidente, un'ultima proposizione.

Quei contadini vivono esclusivamente di grano, sotto forma di pane e pasta. Ora è mai possibile che dopo 16 ore al giorno di lavoro, quante adesso ne fanno, possano bastar loro 600 grammi giornalieri di pane e 800 grammi mensili di pasta?

Ciò non è possibile. Quindi bisogna provvedere subito. Bisogna dare loro una sufficiente quantità di alimento atta a sfamarli e ad accontentarli, se si vuol togliere questa causa di malcontento che ha prodotto l'incidente. Perchè la popolazione di Calitri è buona, ossequiente ai principî dell'ordine e sottoposta alle autorità. Ma non vuole in nessun modo avere pestati i piedi da quelli addetti alla requisizione, che non sono all'altezza della situazione.

Mando un commosso saluto alla vittima, che aveva già dato il tributo delle sue lacrime e del suo dolore alla grande guerra, dove trovò la morte il marito, e chiedo formalmente al sottosegretario di Stato agli interni che i due orfanelli vengano ricoverati subito in un asilo a spese della collettività. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boccieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCIERI. Io definisco la risposta dell'onorevole Corradini improntata a molto semplicismo. Mi associo, generalmente parlando, alle parole del mio egregio collega rappresentante della forte Irpinia.

Mi recai sopraluogo accompagnato dal maggiore dei carabinieri e dal maggiore della requisizione. A Sant'Angelo dei Lombardi si aggiunse a noi il sottoprefetto. Entrammo a Calitri come trionfanti e forse la mia presenza giovò non poco a quella gente, perchè c'era forte fermento contro i Reali carabinieri. La sera prima i carabinieri erano stati uccisori di femmine (*Oh! Oh!*), perchè una donna cadde, ed era, onorevoli colleghi, la vedova di un caduto in guerra, ed ha lasciato due teneri figliuoletti sul la-

strico, esposti alla pubblica carità. È avvenuto dunque quello che abbiamo chiamato un luttuoso avvenimento: non mi indugio sugli episodi.

Ciascuna di quelle autorità procedette alla inchiesta per conto proprio. Non voglio dilungarmi, perchè vi si oppone il limite dei cinque minuti, e non voglio insorgere contro il signor Presidente.

Quella gente era molto commossa, ma aveva mantenuto e mantenne un contegno esemplare. Il giorno prima, ai funerali della vittima, non mancò nessuno dei contadini, che erano obbligati a lavorare; essi furono pregati di non muoversi dalle loro case, e tutti seguirono il feretro della povera uccisa nella eloquenza del silenzio.

Non è vero che la caserma sia stata asseragliata. Non solo il carabiniere, come ha detto l'onorevole Baviera, potè raggiungere la stazione ferroviaria, ma la mattina dopo abbiamo trovato a Sant'Angelo il maresciallo dei carabinieri, che fu causa prima ed efficiente di quel luttuoso avvenimento; lo abbiamo trovato degente nella caserma dei carabinieri in Sant'Angelo, ove per recarsi di notte attraverso dirupi e campi ci volevano quattro o cinque ore. Allora il maresciallo fu sentito: e qui viene quella che è la *boite à surprise*: lo si trovò con una bastonata alla testa nella parte occipitale, e il carabiniere con un colpo di pugnale o altra arma bianca. A ogni modo ora stanno bene tutti e due e loro auguro buona salute e lunga vita.

Appartengo alla schiera di quelli, che adoperano la ragione, invece della violenza, e insegnano l'amore, invece dell'odio (*Bene!*); e coerentemente a questo programma non solo predichiamo, ma pratichiamo, quando sono giunto a Calitri non ho inscenato comizi e dimostrazioni, non ho fatto cantare nemmeno la canzone della bandiera bianca, ma ho parlato al popolo, e gli ho dimostrato che doveva essere calmo e doveva avere fiducia nell'autorità, (anzi nelle autorità, perchè erano tre), ed attendere pazientemente il responso dell'autorità, della legge e della giustizia.

Quel popolo laborioso ed onesto tacque in dignitoso silenzio, e si fermò dinanzi alla mia parola onesta, e perdonò all'uccisore come aveva pianto dinanzi il frale della vittima; e, per la sacra legge della ospitalità, dimenticò perfino il sacro sdegno ed il giusto malcontento, scoppiato contro i carabinieri.

Quando seppi che prima di noi in quel paese, che non ha dato mai contributo agli annali della penalità pubblica, che non ha mai avuto la visita di un giudice istruttore o di un procuratore del Re, in quel paese il giorno prima, per la prima volta da che esiste il Regno d'Italia, erano arrivate le autorità giudiziarie, allora non mi informai, non feci indagini; ove è l'impero della giustizia, ivi non vi è parola che turbi il cammino della giustizia; e così fece il rappresentante del partito popolare italiano.

Mi fermai; ma con quella stessa lealtà, con la quale dichiaro la mia condotta passiva, remissiva, di vigile aspettazione, proclamo dinanzi alla Camera italiana, in nome della forte Irpinia, di cui sono rappresentante, in nome di Calitri, il cui popolo pacifico, laborioso ed onesto, senza emettere un grido solo, senza emettere un solo fischio... (*Interruzioni*).

Ma io non sono socialista!... (*Viva ilarità*). Lo proclamo dinanzi l'augusto areopago dei rappresentanti della Nazione, ed anche dei socialisti, il cui nome oggi si ascolta troppo frequentemente ripetere in questa Camera; quando invece nei tempi classici del parlamentarismo non si discuteva nè si parlava che di rappresentanti della Nazione, non c'erano in questa Camera nè repubblicani, nè socialisti, nè monarchici, nè destri, nè sinistri (*Ilarità*)...

PRESIDENTE. Ma questo non è oggetto di interrogazione!

BOCCIERI. E allora mi fermo; anche l'altro ieri ho udito con dolore parlare di padroni e di servi. Nè padroni nè servi! Tutti eguali dinanzi alla legge! Tutti uguali dinanzi alla Nazione! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, io aspetterò paziente e fiducioso la parola della giustizia; ma se la giustizia avrà operato un salvataggio, di cui ascoltai qualche cenno, la cui voce non voglio raccogliere, se la giustizia avrà operato un salvataggio, lo ascolti bene il banco del Governo (*Ilarità*), come avvocato, mi presenterò dinanzi alle Assise per sostenere i diritti di quei due orfani della vittima, e, come deputato, porterò qui il risultato delle indagini scritte, perchè la Camera, possa condannare quei magistrati i quali per Montoro Inferiore hanno compiuto un atto di cui tra giorni ci occuperemo. E se i magistrati di Sant'Angelo faranno come i magistrati di Montoro con-

tro il partito popolare italiano (*Oh! Oh!*) griderò col Monti:

L'aste e gli stocchi
sa spezzar de' nemici e par che gridi:
son la forza di Dio, nessun mi tocchi!

Onorevoli colleghi, la tirannia del tempo mi impedisce di continuare. Dirò a conforto della autorità, dirò per amore di verità, spassionatamente, che il prefetto della provincia all'invito del segretario del partito popolare italiano, professor De Rosa, si commosse alla sciagura toccata a quelle fanciulle e domandò di essere subito informato dell'accaduto per preparare i provvedimenti.

Noi sul luogo ottenemmo, per una gara d'amore e di filantropia di quegli amici, che si fosse fatta subito una deliberazione di collocamento nell'orfanotrofio; e credo che a quest'ora le due fanciulle siano già state collocate nell'Orfanotrofio pio di Monteforte Irpino creato dalla munificenza di un principe e presieduto da un sacerdote, dotto quanto sagace amministratore, il Primicerio Amodeo.

Comunque, prego l'onorevole rappresentante del Governo che si renda interprete di questi miei sentimenti presso la prefettura di Avellino, il cui titolare già era disposto a favorire la causa di quelle povere ragazze.

Esse saranno accolte a Monteforte, a Monteforte dico, perchè, o signori, consentitemelo, Monteforte è stato la prima culla del patriottismo, ove per la prima volta fu udito il grido leonino dell'Irpinia contro la tirannia, l'inno della libertà universale, cui non è simbolo condegno la bandiera rossa. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ma, non faccia la réclame a Monteforte... (*Ilarità*).

BOCCIERI. ...mentre sono dieci anni che non vi si può più avere almeno la sezione di quella pretura, che le avevano concesso i francesi, cioè gli stranieri, e che le fu tolta, ontosamente, dagli italiani. (*Rumori — Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccieri, veda di concludere.

BOCCIERI. E mi fermo. Onorevoli colleghi, l'illustre professore Baviera ha delibato la questione. Io dico di più. Il contadino dell'Irpinia è frugale, è parco, è laborioso; e tanto industrioso che compera i fondi dei padroni...

Ma il contadino dell'Irpinia, per queste stesse ragioni, è legato alla terra, è attaccato alla terra, al grano che egli semina, al grano che egli raccoglie fra cotanto sudore, e quando vede portar via il suo grano, è come se si dipartisse da sè una parte della sua esistenza; ed è per questa ragione che rivolgè un appello all'onorevole sottosegretario di Stato per i consumi e domando che la razione di quei contadini sia elevata, per lo meno, a un chilogramma di pane al giorno (*Commenti — Rumori — Applausi*).

Non mi dichiaro soddisfatto; mi auguro che l'onorevole Soleri sia il Marcello nel presente disagio economico, e come Marcello fu lo scudo di Roma, sia la difesa dei contadini di Calitri, *suscitans e terra inopem*. È uopo tornare alla libertà di commercio. Se questa non piaccia all'onorevole Murialdi, piaccia, la Dio mercè, a Marcello Soleri! (*Commenti*).

Mi auguro di non dover ritornare più su questo increscioso argomento: auguro sia tolto il motivo, che sia eliminata la causa per cui quel popolo debba nuovamente ribellarsi. Poichè allora poi io non so che cosa potrà avvenire, e credo che l'autorità, la legge e la giustizia saranno calpestate sotto il grido furente della fame e della riscossa irresistibilmente! (*Applausi — Rumori — Ilarità*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e per i consumi. Ne ha facoltà.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Onorevoli colleghi, permettete anzitutto a me, cho ho avuto il doloroso ufficio di organizzare la requisizione del grano, cosa certamente non gradita alle popolazioni operose dei campi, ma necessaria per esigenze imprescindibili di vita del Paese, di deporre un mesto e commosso tributo di cordoglio sulla tomba di quella povera donna che è caduta vittima dell'incidente di Calitri, donna che è ancora più sacra al nostro affetto e al nostro rimpianto perchè già essa rappresentava un sacrificio reso alla Patria nella persona del suo consorte, caduto combattendo.

E permettete che io renda qui anche un omaggio alla operosa popolazione agricola della provincia di Avellino, dell'Irpinia; popolazione benemerita della Patria, per-

chè col suo lavoro e colla sua sobrietà ha cooperato a dare al nostro Paese quella produzione di grano che ha permesso di superare una crisi così difficile: che però non è ancora sorpassata completamente, perchè, voi lo sapete, egregi colleghi, la situazione dei cereali è quest'anno anche più grave che non fosse l'anno passato: onde la necessità di ordinare anche quest'anno la requisizione, con tutti i mezzi di controllo che sono necessari.

Debbo però fare due rettifiche di fatto.

È il secondo incidente che succede in materia di requisizione.

Nel primo è caduto vittima un ufficiale che adempiva al suo dovere, al suo mandato.

In questo secondo incidente non bisogna dimenticare una circostanza, ed è che due carabinieri si sono trovati a conflitto improvvisamente con quattrocento persone: sono stati entrambi feriti, uno di pugnale e l'altro di colpi di bastone.

Questo non toglie a noi il dovere di fare un'inchiesta sulle cause per cui è caduta quella povera donna. Ad ogni modo per la comprensione completa, integrale dei fatti, non può e non deve essere sottaciuto.

L'altra breve rettifica è questa. Si trattava forse di spigolatrici, come ha detto l'onorevole Baviera. Ma il fatto è che si trattava di 38 quintali di grano non denunciati, compresi in 74 sacchi di oltre 50 chilogrammi ciascuno, e quindi del peso normale dei sacchi.

Ed è vera un'altra circostanza, onorevole Baviera, che va ricordata e che torna ad onore di quella popolazione.

A me risulta pure che questa eccitazione popolare sarebbe dovuta ad istigazioni fatte dal mugnaio, irritato per la possibile chiusura del suo mulino a causa di abusi che egli compiva nel mulino stesso. (*Commenti*).

Varie cause, quindi, hanno cooperato a determinare questi fatti.

Ad ogni modo rispondo agli onorevoli interroganti che sarà fatta un'inchiesta sull'operato del presidente della Commissione di requisizione.

Io ho telegrafato che alle disposizioni relative alla requisizione fosse data l'interpretazione più equa e più larga, sicchè, mentre non fosse sacrificato lo scopo della requisizione, non fosse arrecata alcuna vessazione inutile, nessuna molestia eccessiva.

Io ho provveduto perchè l'assegnazione alla popolazione rurale della provincia di Avellino fosse una delle assegnazioni più larghe d'Italia, tale che, se pur non raggiunge il chilogrammo invocato dall'oratore che mi precedeva, raggiunge però i 600 grammi per abitante.

E concludo, onorevoli colleghi, pregando tutti voi di coadiuvare il Governo in quest'opera di requisizione. Voi capite che non è opera di classe, non è opera di Governo, non è opera di capitalismo.

Occorre a tutto il Paese, a tutto il popolo di avere il grano necessario per raggiungere il raccolto dell'anno venturo. Le popolazioni rurali hanno diritto a tutti i riguardi, hanno diritto alle assegnazioni più elevate possibili; ma anche esse debbono comprendere il grave momento che attraversiamo e la necessità che le popolazioni delle città hanno di ricevere di che alimentarsi.

Le importazioni dall'estero si annunciano oltremodo difficili. Occorre, pertanto, utilizzare nel modo migliore possibile il raccolto nazionale, e voi comprendete che l'opera che noi stiamo compiendo a questo scopo è opera che va a vantaggio di tutto il Paese, opera eminentemente nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione degli onorevoli Monici, Volpi, Marzi...

MONICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICI. Pregherei il Governo di consentire al rinvio a domani dello svolgimento di questa interrogazione.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Governo non ha alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante, ma solo desidera far rilevare che fin da oggi è pronto a rispondere all'interrogazione medesima.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Monici viene rimesso a domani.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Barberis:

« Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « per sapere se sia vero che ben ottomila processi militari pendono avanti al tribunale militare di Trieste, e se non credano che sia giunta l'ora, dopo il decreto d'amnistia, di abolire questi sistemi di tortura morale contro poveri figli che non bramano altro che di essere inviati alle loro famiglie;

Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della

guerra, « per sapere se sia vero che duemila cinquecento soldati si trovano rinchiusi nel carcere militare di Trieste, e se non credano anche per questi sollecitare il giudizio e la conseguente scarcerazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro, incaricato dal ministro della guerra*. Il Ministero della guerra può comunicare delle informazioni esatte, quali risultano dalle indicazioni che sono state chieste ed ottenute dal tribunale militare di Trieste.

Queste notizie statistiche, purtroppo, recano testimonianza non lieta di questi fatti, dei quali però dobbiamo cercare lealmente la spiegazione per vedere se essi possano seriamente ascriversi in qualche modo alla minore volontà del Governo o meno che mai del Ministero della guerra. Io lo escludo assolutamente: ma altro è la volontà, altro la possibilità.

I processi pendenti al tribunale di guerra di Trieste al 30 giugno ultimo scorso erano 7,423, di cui 4,143 per reati vari, e 3,280 per diserzione.

Queste cifre, che sono certamente molto forti, rappresentano però una diminuzione in confronto allo stato delle cose nel mese di maggio, durante il quale i processi pendenti erano 7,640. La diminuzione è dovuta all'insistente energia delle istruzioni mandate dal Ministero della guerra perchè si provvedesse colla maggiore rapidità alle istruttorie, e il più rapidamente possibile si arrivasse al dibattimento.

Altra spiegazione di questo stato di cose è da ricercarsi nel fatto che mentre il tribunale di Trento è un tribunale militare territoriale, quello di Trieste, trovandosi la città ancora nella zona di armistizio, è un tribunale di guerra, che ha competenza non soltanto per i reati cosiddetti militari, di cui cioè sono imputati ufficiali e soldati mobilitati, ma anche per reati commessi da persone affatto estranee alla milizia, previste dalle leggi militari, da bandi di comandi, ecc.; reati che sono tutti di competenza del tribunale di guerra.

L'onorevole Barberis nella sua interrogazione si riferisce alle amnistie, mostrando di ritenere che si vada a rilento nell'applicarle.

Le amnistie che possono avere applicazione nel caso speciale sono due, quella del 21 febbraio e quella del 2 settembre del 1919; dalle informazioni assunte ci risulta che

per tutti i casi, salvo forse che per un piccolissimo numero, in cui l'amnistia poteva invocarsi, essa venne applicata.

Si può anche credere a queste informazioni perchè l'applicazione dell'amnistia reca un notevole scarico di lavoro per gli uffici, che non vorranno certo inutilmente moltiplicarlo, tanto più che sono uffici che si lamentano per la scarsità del personale e chiedono sempre di essere esonerati da istruttorie nuove e da ulteriori processi. Ma vi sono moltissimi casi in cui il titolo al beneficio dell'amnistia non è applicabile a processo pendente, perchè si tratta invece di indulto o di condizionale; e allora questo beneficio non può essere applicato se non dopo avvenuta la celebrazione del dibattimento.

La più recente amnistia è stata applicata a 200,000 sopra 220,000 condannati; e dalla data della sua promulgazione sono stati commessi altri reati ai quali essa, naturalmente, non si riferisce. Dal 21 settembre 1919 sono trascorsi oltre dieci mesi.

Più efficace rettifica si deve apportare invece ai dati riferiti nella seconda interrogazione.

Questo le farà piacere, onorevole Barberis, perchè l'interrogazione mostra la cura e la sollecitudine che ella ha verso quei 2,000 soldati sotto le armi in carcere. Si tratta di 1,500 soltanto detenuti, di cui 500 sono estranei affatto alla milizia. È possibile che la condizione di trasformazione, direi anche di faticosa, difficile liquidazione di questo periodo, forse anche di squilibrio disciplinare, abbia alquanto accresciuto il numero dei reati spiccatamente militari e quindi reso più numerosa di quello che si sarebbe potuto aspettarsi, la quantità dei soldati detenuti sotto imputazione.

Però l'avvocatura militare del tribunale di Trieste assicura di aver fatto largo uso della concessione di libertà provvisoria e che i detenuti appartenenti alla milizia sono imputati di reati i quali, o per complicità di istruttoria, o per gravità delle imputazioni, non consentirebbero l'applicazione equa di questo beneficio. Essa, come tutti sanno, è una recente novità nel nostro ordinamento militare.

Ciò che il Ministero ha fatto e che si propone di fare ancora, è impartire ordini perchè queste istruttorie procedano rapidamente alla fine e i processi si possano avviare alla soluzione con soddisfazione della giustizia e rispetto della disciplina, in modo da abbreviare il più possibile la de-

tenzione preventiva, che è pur sempre una condizione anormale e per nulla desiderabile.

D'altra parte, per altre esigenze di cui spesso voi per i primi vi fate interpreti, quelle cioè di diminuire il numero dei comandati sotto le armi, accade che, dalla diminuzione di personale, deriva appunto qualche detrimento alla rapidità di questi lavori e delle relative decisioni. E se non si vuol provvedere a delle tumultuarie e confuse soluzioni di queste situazioni giudiziarie, ognuna delle quali rappresenta un caso individuale che va considerato con ponderazione per le delicate conseguenze che ne possono derivare; se non si vuol fare una specie di amnistia globale, totale, senza discernimento, un lavoro di questo genere, richiede pur troppo, come se ne deve esser convinto chiunque vi abbia guardato da vicino, un certo tempo. Non si può altro che raccomandare di fare il possibile perchè questo tempo sia breve, non essendovi alcuna pensabile ragione, nè dal punto di vista politico, nè da quello giudiziario, per volere inutilmente prolungare una condizione penosa e disastrosa per tutti, di cui il Governo per primo sopporta, anche economicamente, le conseguenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Barberis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBERIS. Ho presentato due interrogazioni distinte: una circa il numero dei soldati ancora detenuti nel carcere di Trieste, l'altra circa il numero dei militari a carico dei quali vi sono ancora dei processi pendenti.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato ragione, se non completamente, circa il numero dei soldati ancora incarcerati, quasi completamente, per il numero dei processi pendenti a carico di militari.

Sono stato proprio in questi giorni a Trieste ed ho avuto assicurazione che non sono 1,500, bensì 2,500 i detenuti. Ad ogni modo trascuro il numero. Siano pure 1,500 questi giovani, i quali certamente in periodo di guerra avranno sopportato, come tutti gli altri, sacrifici, disagi e dolori, e che le famiglie attendono ansiosamente per poterli riabbracciare e per poter riavere quella pace familiare da tutti invocata, è sempre un numero rilevante.

Conosco un poco per pratica questi tribunali di guerra e so come nei quattro anni di guerra essi abbiano funzionato nelle diverse città. Ho visto in che modo erano

emanate le sentenze. Non si discuteva della imputabilità o della colpevolezza di questi individui, ma i tribunali di guerra, con quattro parole in croce, condannavano a decine di anni di reclusione, o all'ergastolo! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora che la guerra da due anni è cessata, dopo l'invocazione, che avete fatto ai lavoratori perchè producano e ricostruiscano il distrutto, domando perchè (il perchè del resto me lo spiego) perchè sono ancora detenuti 2,500 soldati che, attendendo il giudizio, soffrono e stanno inoperosi, ed altri 8,000 sono pur essi in attesa del giudizio, per quanto liberi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ne attribuisce la ragione alla smobilitazione, quasi a ritorcerla contro di noi. Onorevole sottosegretario, la vostra risposta pecca di ingenuità o è un tentativo di giuocare d'astuzia. Io sarò un semplicista analfabeta, un ubbriacone anche secondo qualcuno (*Interruzioni — Denegazioni*): è roba che non mi riguarda, che non mi tocca, perchè so giudicarmi da me e conosco la mia vita attraverso non pochi dolori e sacrifici. Forse qualcuno, che usa tanto la parola « ubbriacone », prima di entrare qui e quando esce di qui va a trincare bicchierini di alcool! (*ilarità — Interruzioni*). Questo l'ho detto per la tribuna della stampa. (*ilarità*).

Ad ogni modo, tornando all'argomento (e sarò breve perchè non voglio tediare la Camera oltre i cinque minuti concessimi) di fronte all'affermazione che la smobilitazione è troppo rapida, debbo fare osservare, perchè ne ho avuta esperienza personale, che, mentre questi poveri 2,500 soldati soffrono forse la fame, il caldo, il disagio, i dolori, al pianterreno ho potuto vedere coi miei occhi una mensa degli ufficiali, superiore per grandezza e per lusso ai primi alberghi delle primarie città. (*Commenti*).

Con questo non voglio negare agli ufficiali il diritto di vivere e di mangiare, ma vi domando: perchè trattenete alle armi ancora questo numero enorme di ufficiali, che costano all'erario centinaia e centinaia di migliaia di lire? Perchè trattenete in carcere tanti giovani invece di mandarli a casa una buona volta? Perchè non eliminate per sempre i ricordi dolorosi, che son connessi ai tribunali di guerra, ricordi che purtroppo non possiamo dimenticare?

Ricordo che il nostro collega Vella (io fui condannato diversamente, perchè non

ero militare) venne condannato dal tribunale di guerra, mi pare, a sette anni di reclusione, solo perchè si era rifiutato di rispondere ad alcune domande. E così ho visto dei poveri uomini di 40 e 42 anni, dei montanari, per un semplice rifiuto di obbedienza, venire al mio fianco con condanne a trent'anni di galera e all'ergastolo.

Ora io chiedo al Governo, il quale invoca da noi di essere moderati per evitare scontri dolorosi, che cessi, coi fatti e non a parole, di fare propaganda di sovvertimento del proletariato. Percorrevi tempo fa la linea Venezia-Trieste in compagnia di arditi che cantavano *Bandiera Rossa* in presenza dei loro ufficiali e imprestavano ai loro comandanti.

Ora chiedo al Governo di applicare rapidamente ai soldati, che soffrono nelle carceri, l'amnistia.

Al tribunale di Torino da mesi e mesi si fanno venire dalla Svizzera degli ex-militari per dichiarare in loro confronto l'amnistia. Questo deve cessare perchè è uno scherzo di cattivo genere a danno della miseria del paese.

Smobilitate, vuotate le carceri, altrimenti, in casi estremi, questi soldati prenderanno le armi non contro noi socialisti ma contro di voi. Essi non solo canteranno *Bandiera Rossa* nelle piazze, ma verranno al nostro fianco ad impugnare le armi per la propria difesa contro il sistema obbrobrioso che ha insanguinato l'Europa ed il mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente.

DE VITI DE MARCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

DE VITI DE MARCO. Il fatto personale si riferisce all'interruzione con cui ieri, mentre parlavo alla Camera, il ministro del tesoro contestò l'esistenza del documento

ciò del decreto, sul quale fondavo alcune argomentazioni di carattere politico.

La Camera ricorda l'incidente; io assicurai il ministro che il documento esisteva e gli promisi che l'avrei portato.

Desidero portarlo a conoscenza anche della Camera, dove l'incidente fu svolto.

PRESIDENTE Poichè il ministro del tesoro non è presente, ma sarà qui fra breve, vorrei pregarla di rimandare il suo fatto personale a quando sarà giunto l'onorevole ministro del tesoro.

DE VITI DE MARCO. Come vuole.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, i miei colleghi, il ministro del tesoro e il sottosegretario di Stato per le finanze, hanno difeso la parte finanziaria di questo disegno di legge; il sottosegretario di Stato ha più particolarmente insistito sopra il tecnicismo del disegno di legge, e il ministro si è particolarmente occupato di quanto si riferisce alla, direi quasi, sufficienza finanziaria delle proposte fatte.

Io debbo invece occuparmi di ciò che ne riguarda l'aspetto e gli effetti economici e le ripercussioni eventuali sull'economia nazionale.

L'argomento è molto grave, e richiede la vostra benevola attenzione. Anzitutto mi permetto di fare un'osservazione: a me è sembrato, nell'ascoltare i valenti oratori che si sono occupati di così complessa materia, che in essi, particolarmente in quelli che avevano una disposizione contraria, fosse una qualche perplessità.

Lo comprendo. La questione ha aspetti tecnici estremamente difficili, difficili nei riguardi delle operazioni le quali si connettono alla natura nominativa o al portatore dei diversi titoli, e da cui dipese se in tutto l'ambiente commerciale si creò una serie di nuovi rapporti giuridici, difficile per quanto concerne la rappresentazione della ricchezza, la quale trova appunto nel titolo al portatore uno dei suoi veicoli principali, difficile infine nel processo della circolazione della ricchezza, argomento di studio tra gli economisti soltanto da pochi anni, e sempre però una delle parti più feconde e più importanti della loro disciplina.

Io ritengo che questa perplessità dipenda essenzialmente da due diversi punti di vista: innanzi tutto, dalla natura del problema politico che si presenta; in secondo

luogo, dal punto di vista economico che si prende a considerare.

Qual'è il problema politico che noi dobbiamo risolvere?

Convieni, egregi colleghi, dare la sensazione, e all'estero e all'interno, che l'Italia è decisa alla maggiore energia di sforzo, pur di ricostituire la propria economia e la propria finanza.

Perciò non conviene tanto considerare le singole forme tecniche di imposizione, quanto la risoluzione e le finalità che le ispirano.

Vi sono, onorevoli colleghi, dei sistemi rigidi di finanza, i quali hanno di fronte a sé la opinione pubblica, la consuetudine comune, e trovano contrari anche i teorici. Ma questi sistemi rigidi di finanza riescono molte volte a salvare una situazione.

Non dobbiamo preoccuparci di inconvenienti economici temporanei; dobbiamo invece considerare se la economia del paese definitivamente si risollewa, se nel loro risultato complessivo i provvedimenti finanziari hanno per effetto di ricostituire la finanza.

Tutta la storia finanziaria italiana è in questo ordine di idee.

Noi dal principio della unificazione fino al 1876 abbiamo speso 16 anni per sistemare il bilancio.

E non si può dire che non siano stati applicati dei criteri molto rigidi in materia di finanza.

Nel 1863 sorse disputa tra Sella e Minghetti, quale dei sistemi potesse essere attuato più opportunamente, se quello raccomandato ai prestiti, o un sistema raccomandato alle imposte.

Per la fortuna d'Italia il concetto di Sella prevalse, e il sistema raccomandato alle imposte risolvè la fisionomia politica e finanziaria del paese, sia all'interno che all'estero.

Più tardi, una grossa battaglia fu combattuta nel 1868, a proposito della imposta sulla macinazione dei cereali. Ebbene, questa imposta che aveva contro di sé una gran parte della opinione pubblica, ha avuto certo l'effetto di accrescere i redditi dello Stato, e preparare quella sistemazione finanziaria, che portò al pareggio nel 1876.

Oggi i tempi sono mutati. Oggi i criteri, secondo i quali le imposte a larga base devono essere il fondamento dei sistemi tributari, vengono abbandonati. Si cerca invece di colpire la ricchezza nelle sue ma-

nifestazioni più opulente, in quelle manifestazioni, le quali rivelano realmente un alto reddito. Nei primi anni della nostra formazione politica volevamo fondarci sopra i contributi delle masse: oggi cerchiamo di appoggiarci ai contributi delle classi più ricche.

Questa sensazione, di una decisa volontà di ricostituzione, noi dobbiamo imprimerla nella pubblica opinione, anzitutto all'estero. La nostra condizione è una condizione di indebitamento. Conoscete i grossi prestiti finanziari vantati dall'America e dall'Inghilterra, verso di noi, nonostante la opinione pubblica di quei paesi sia favorevole a consentirne la remissione, sia per la Francia, sia per noi.

Aggiungete il *deficit* economico considerevole, per quanto concerne gli approvvigionamenti.

Ora, o signori, il miglior sistema di conciliarsi i propri creditori, sia che la questione si tratti nei riguardi dell'individuo, sia che si svolga nei riguardi di un gruppo collettivo, è di dimostrare l'energia del proprio sacrificio in relazione alle proprie forze, è di dimostrare che noi mettiamo in opera ogni sforzo per rendere possibile la estinzione della nostra esposizione.

Questa attitudine è, si può dire, contemporanea e parallela tanto da parte della Germania, che dell'Italia.

La Germania dichiara pubblicamente, e si potrebbero citare anche degli scritti dati alla luce di recente, di essere disposta a cedere una parte notevole delle proprie materie prime, sia pure per un lungo periodo, pur di saldare il suo debito verso l'estero.

L'Italia a sua volta non è nella condizione della Germania, la quale è una economia completa; l'Italia ha soltanto la possibilità di ottenere determinati prodotti. Or bene l'Italia deve da questo punto di vista sistemare anzitutto la propria finanza e regolare la sua circolazione; deve ottenere una proroga ai pagamenti e perfezionare le sue condizioni di produzione sia nei riguardi dei prezzi, che dei salari. In tal guisa essa prepara attività contro passività.

È opportuno altresì far valere anche all'interno l'energia di ricostituzione dimostrata verso gli stranieri.

Gravi, onorevoli colleghi, furono gli effetti economici e sociali della guerra, particolarmente sulla mentalità delle moltitudini.

Vi fu un enorme sacrificio di vite e di esistenze, vi fu una distruzione materiale di ricchezza, vi fu soprattutto uno spostamento notevole di ricchezza da parte di moltissime aziende a favore di poche, vi fu, infine, una reazione delle forme manuali del lavoro, contro le forme intellettuali, che avevano patrocinato la impresa di guerra.

Ora la mentalità della nostra moltitudine è divenuta alquanto scomposta, irregolare.

Non è che questa mentalità si osservi soltanto nell'Italia; essa è propria di tutti i paesi che furono colpiti dalla guerra, tanto che gli americani vi hanno trovato una frase speciale per contrassegnarla. La chiamano *social unrest*, inquietudine sociale. Ebbene a questa inquietudine sociale delle masse è evidente come sia necessario metter di fronte un sacrificio maggiore e più alto da parte delle classi più elevate e più ricche. D'altro aspetto lo spirito delle moltitudini si addolcisce e si piega quanto più gli animi si modellano su un principio di giustizia. Sarebbe una iniquità far cadere sopra le moltitudini tutto il peso degli interessi del nostro debito pubblico, vecchio e nuovo; sarebbe una iniquità far risolvere a danno di esse quello spostamento enorme di ricchezza, che la guerra ha provocato in favore di individui e di classi determinate.

Ed in vero, se per effetto della guerra vi sono numerosi arricchiti, le moltitudini dovrebbero pagarne le rendite!

L'onorevole De Viti de Marco, al quale sono legato da un'antica amicizia e fratellanza di studi, ha fatto delle obiezioni che mi permetto di combattere. Certo non posso riassumere il suo lungo discorso, non posso occuparmi di tutti i punti di questo, ma intendo soltanto di richiamare l'attenzione della Camera su quella parte del suo discorso; la quale aveva, anche pel sapore politico, una importanza maggiore. Tale parte si può riassumere così. Ormai lo Stato italiano è in mano di tre classi: gli impiegati, i professionisti, i salariati; esse non pagano niente, e viceversa deliberano le spese pubbliche.

Ora mi permetta l'onorevole preopinante che gli dica che questa sua asserzione potrà trovare il favore di coloro che si arrestano in qualche modo alla prima esposizione di una formula, di una conclusione, specialmente quando viene da persona di studio, da persona che ha onorato la scienza come l'ha onorata da trenta

anni; la formula però non può resistere alla più semplice critica.

Ella dice che gli impiegati non contribuiscono alle spese dello Stato. Ma come si può sostenere questa tesi? Gli impiegati per effetto del sistema della ritenuta, mediante il quale rilasciano una parte considerevole del loro stipendio, pagano meglio e più di qualunque altra classe della popolazione.

Ella si slancia inoltre contro i professionisti. Certamente, vi sono professionisti che non denunciano i loro redditi, ma gli accertamenti vanno sempre più perfezionandosi, specie per effetto di una larga pubblicità e i controlli più opportuni. Finalmente ella se la prende coi salariati. Ella dice che i salariati, rappresentati qui dal gruppo socialista, non contribuiscono alle spese dello Stato. Mi pare impossibile che una tesi simile possa essere sostenuta da un uomo di valore come l'onorevole De Viti de Marco. Anzitutto egli confonde l'aumento nominale di salario con l'aumento reale. I salari di oggi, grazie all'influenza della organizzazione di classe, ebbero un notevole aumento: però per una gran parte non sono che l'espressione di una moneta svalutata, che vale il terzo di quello che importava prima.

Infine vi è la impossibilità dell'accertamento dei salari. L'argomento venne approfondito da Quintino Sella, che, nella sua relazione del 1862 sull'imposta sui redditi di ricchezza mobile, mentre non accettava il principio della esenzione di alcuni redditi minimi, dichiarava che alcuni redditi per la difficoltà dell'accertamento loro e per l'impossibilità di ottenerne il pagamento, non sono di tale natura da essere colpiti.

Vi ha di più. Vi è un argomento che addirittura abbatte le considerazioni dell'onorevole De Viti de Marco. Egli ha dimenticato che sui salari si ripercuotono particolarmente le imposte indirette, tanto che un nostro maestro, maestro suo e mio, Lorenzo Stein, professore di scienza delle finanze alla Università di Vienna, chiamava le imposte indirette *Arbeit-steuer*, imposte sul lavoro. Infatti le imposte indirette cadono per gran parte (s'intende che cadono anche sulle altre classi) essenzialmente sui lavoratori.

Ora su 4,842 milioni di imposte, quelle sui consumi e i monopoli ne importano 2,281 pressochè il 48 per cento.

E poichè tali gravami vengono a cadere o tutti o in parte sui lavoratori, ne viene

eccitata quella azione politica sociale, a cui si ispirano le riforme delle imposte dirette.

Malgrado ciò, l'onorevole De Viti de Marco teme che dal complesso di queste imposte presentate ora ai voti del Parlamento, sia assorbito, distrutto o quanto meno arrestato il processo di riproduzione della ricchezza. Siffatto timore non ha fondamento.

Io non posso ripetere qui le disposizioni delle varie leggi, ma mi limito, per non tediare la Camera, di citare nei riguardi dell'imposta sul patrimonio gli articoli 12, 13 e 21 del relativo progetto. Essi escludono dall'accertamento tutto ciò che rappresenta spesa ed anticipazione. Quindi l'imposizione va a colpire realmente il reddito netto, senza che vi sia la possibilità che essa ferisca o riduca il capitale.

Uguale concetto si avverte nei riguardi dell'imposta normale, e basta leggere gli articoli 15 e 18, e del pari nei riguardi della imposta complementare, l'articolo 78, che salva tutto ciò che può in qualche modo costituire la spesa dell'industria o dell'attività individuale.

Quindi non è che il reddito o il patrimonio sia colpito dall'aspetto dell'economia nazionale; lo è soltanto dall'aspetto della economia individuale, cioè per quella parte che può in qualche modo rimanere netta dopo che l'individuo ha provveduto alla ricostituzione della sua ricchezza strumentale.

Del resto la mitezza dei saggi applicati ai terreni e fabbricati, la esenzione dei patrimoni inferiori a 50 mila lire, e lo stesso fatto che non si fa questione di riduzione di profitto o di interesse, come ha lucidamente esposto ieri sera il ministro del tesoro, ma bensì questione soltanto di metodo d'accertamento, sono altrettanti elementi che servono a dimostrare come questo nuovo ordinamento tributario non vada in nessun modo a colpire il processo della riproduzione della ricchezza, ma lo mantenga intatto, lo mantenga libero per un eventuale aumento.

E qui vengo ad un altro aspetto della questione.

Io ho detto che una certa perplessità si avverte negli oratori perchè essi non hanno intravisto il carattere politico della questione. Aggiungo che essi hanno esaminato l'argomento da un punto di vista economico, ben differente da quello che si deve considerare. L'effetto della presentazione della proposta di legge non poteva non

essere quale fu. Alcuni portatori si spaventarono e vendettero i loro titoli e li vendettero anche perchè essi non li avevano denunziati nell'accertamento dell'imposta sul patrimonio. Ciò ha determinato un ribasso. Siffatto ribasso fu però eccessivo, perchè non si volle riconoscere che non abbiamo pubblicato un decreto-legge, bensì abbiamo presentato alla Camera un disegno di legge. Il che vuol dire che noi ci siamo rivolti all'opinione pubblica, noi abbiamo reso possibile una discussione della stampa, una discussione oggi nella Camera, domani nel Senato. Fu così creato un periodo transitorio, durante il quale anche l'effetto di questa notizia poteva in qualche modo venire attenuato, venir scontato.

Nei riguardi però degli effetti del provvedimento, a cui si riferisce il disegno di legge importa avvertire, non il punto di vista temporaneo, bensì il punto definitivo. Non l'attimo fuggevole, durante il quale si sono verificati dei ribassi di prezzo in detti titoli, ma invece il periodo definitivo che si svolgerà dopo che l'ordinamento finanziario di ricostituzione avrà portato i suoi effetti. Noi non dobbiamo occuparci di coloro che, troppo impressionati di un pericolo chimérico, hanno risolto di vendere i loro titoli, bensì della condizione di coloro che, fidando nello Stato li hanno conservati contribuendo alla rivalutazione del titolo.

Convieni invero tener conto della situazione definitiva, che dovrà prepararsi per effetto di una finanza rigida e severa. Ora, quale è la condizione di coloro che non si risolvono ad una svendita, ma attendono l'esito completo della azione finanziaria del Governo? Essi mantengono intanto il titolo. Un eguale saggio di imposizione si applica ad esso come a qualsiasi altra forma di investita. E frattanto la loro posizione viene consolidata, in quanto essa si rafferma ed incrementa di valore man mano che migliora la situazione complessiva.

Seguendo siffatto indirizzo di pensiero mi sia lecito dire che il processo della nominatività, considerato non nell'atto della sua immediata applicazione, o, peggio ancora, nell'atto del suo annunzio, ma nel suo corso definitivo, tende a consolidare il valore del titolo.

La tesi può sembrare ardita, ma risponde alla verità di una meditazione passionata e profonda.

Innanzitutto per effetto della nominatività, la imponibilità del titolo è nota. Esso è soggetto al saggio generale della

imposizione. La nominatività tende inoltre ad impedire il concentramento della ricchezza. Ora qualunque concentramento di ricchezza è pericoloso nell'ordinamento generale di una economia nazionale. Esso crea delle posizioni di favore a vantaggio di alcuni gruppi e a danno della maggioranza.

Perciò ogni atto della finanza in senso contrario alla concentrazione riesce a vantaggio della nazione.

Nondimeno nei riguardi della base imponibile furono sollevate alcune obiezioni dall'onorevole Jannelli e dall'onorevole Matteotti.

L'onorevole Jannelli ha sostenuto che la ricchezza preferisce gli impieghi anonimi. A sua volta l'onorevole Matteotti fece le grandi sorprese perchè il disegno di legge non colpisce i buoni del tesoro, non i conti correnti, non i depositi a risparmio. Queste critiche però da un lato avvertono quale sia la posizione del capitale nella economia di un paese e dall'altro si mettono proprio all'opposto, agli antipodi della tesi sostenuta dal Governo.

Il capitale, onorevoli signori, non ha una destinazione uguale, non ha un saggio uguale per ogni suo impiego. Quando si parla del capitale non è da credere che il capitale abbia la stessa possibilità di evoluzione, gli uguali caratteri, gli uguali compensi. La realtà dimostra pel capitale situazioni adatte diverse. Ciò nei riguardi dell'onorevole Jannelli.

Per quanto concerne il concetto sostenuto dall'onorevole Matteotti, esso, come dissi, è agli antipodi delle idee governative. Ed invero costituisce ed incarna una tendenza affatto distruttiva del capitale nazionale. Sarebbe in contrasto con qualunque azione del Governo o dei privati, che mirasse a conservare quanto le generazioni precedenti hanno ottenuto con tanti sacrifici.

La verità, onorevoli signori, è che nel capitale bisogna distinguere tre diverse forme, tre diverse destinazioni e disparati compensi. Vi è capitale investito in forme fisse che ha determinati saggi di profitto, e che mira soltanto alla riproduzione diretta. Vi è capitale investito in titoli trasmissibili, siano al portatore, siano nominativi, ciò che importa è che siano trasmissibili, e questo capitale provvede essenzialmente al prestito. Di solito si accontenta dell'interesse.

Finalmente vi è una terza forma di capitale la quale non assume nessun investi-

mento definitivo, ma è disponibile per il processo circolare della ricchezza. La brevità o l'incertezza dell'impiego le preclude di prolungare altissimi profitti, ma le dà la possibilità del rimborso rendendolo insieme esente da qualsiasi prelevamento tributario.

Non sarebbe possibile il processo circolare della moneta se questo capitale disponibile non esistesse. Orbene, quale effetto può attribuirsi alla nominatività in relazione a siffatte tre forme di capitale? La nominatività contribuisce a mantenere questa divisione naturale delle destinazioni del capitale, ne regola o ripartisce le funzioni e coopera a valutare di più la parte destinata all'accomandita dell'impresa, mentre l'eccezione della nominatività per il capitale disponibile ne lascia libero ed elastico il contributo nella vita della economia.

L'onorevole Belotti, in un discorso lucido e dotato di notevole profondità, ha osservato che la nominatività dei titoli ha soppresso la funzione delle società anonime nel campo industriale.

Creando la nominatività dei titoli, egli dice, si sopprime la funzione delle società anonime nel campo industriale.

Ora, questo è un concetto, a mio giudizio, non esatto.

La funzione delle società anonime nel campo industriale non dipende dalla forma a portatore dei singoli titoli: dipende da ciò che l'azionista consacra ad una data impresa una quota di capitale senza involgere in essa tutta la responsabilità della sua sostanza. Tanto è vero che la legge inglese, così precisa nelle sue denominazioni fondamentali, distingue società illimitate e società limitate.

Ciò che forma il vantaggio, la funzione della società anonima, è che Tizio può contribuirvi con 50 lire; e se la società anonima non riesce nello scopo per il quale è stata costituita, egli non ha perduto che 50 lire. Questo è il segreto delle società anonime. Non il fatto che le società anonime siano costituite mediante titoli al portatore o titoli nominativi. Tanto è vero che, fino alla legge del 1909, in Inghilterra le società *Limited* sono rimaste con titoli in gran parte nominativi.

Ciò che interessa in questa questione, onorevoli colleghi, ciò che veramente ha importanza, è la trasmissibilità delle azioni.

Quando voi regulate, perfettamente, la trasmissibilità delle azioni o dei titoli, voi avete ottenuto tutti i benefici del titolo al portatore senza subire il danno derivante

al fisco dal fatto che i possessori dei titoli al portatore sottraggano una parte considerevole della loro ricchezza all'imposizione pubblica.

Questo, il concetto fondamentale.

Ora, il Governo ha creduto in siffatta questione di riservarsi i pieni poteri; e lo ha fatto perchè l'argomento era di una grande difficoltà, degno del voto e del travaglio di importanti e autorevoli Commissioni parlamentari, non già occasione ad improvvisazione, ma adatto ad un maturo esame.

D'altra parte, io credo di non dire una cosa contraria alla volontà del Governo, affermando, che esso tiene essenzialmente al fine fiscale della legge, da osservarsi tanto nella base imponibile come nel sistema della progressività. Perciò il Governo cercherà di favorire tutte quelle forme di trasmissibilità, che non siano in contraddizione con lo scopo fiscale e sociale del suo disegno di legge.

Certo, converrà anche distinguere l'organizzazione dei servizi, perchè non si può in un argomento così grave ed importante attenersi ad un solo ufficio centrale; ma è questo un semplice particolare.

Determinato così questo concetto fondamentale che tende a difendere la proposta della nominatività, risponderò ancora ad alcune obiezioni, benchè a queste obiezioni abbiano in parte risposto i miei autorevoli colleghi.

Si dice: vi è la possibilità dell'evasione del capitale, vi è la possibilità dell'afflusso del capitale all'estero. Anzi, l'onorevole Jannelli, che ha fatto un discorso breve ma succoso e pieno di buone osservazioni dal suo punto di vista, ha messo in rilievo la preminenza dell'economia internazionale sull'economia nazionale.

D'accordo con lui... nettamente d'accordo.

Chi può discutere questa tesi?

Ma bisogna appunto approfondire i limiti, i caratteri, le condizioni dell'economia internazionale per giudicare, se realmente esse sieno tali da promuovere l'emigrazione dei capitali all'estero.

Questo è il punto, questo è il problema.

Ora io ritengo, che tenendo conto e dell'aspetto morale e del finanziario, chi volesse portare i suoi capitali all'estero non ci troverebbe profitto.

Anzitutto egli deve calcolare il valore della nostra moneta. La moneta ricavata dalla vendita sarà venduta all'estero per

un prezzo molto inferiore al suo valore nominale. Cento lire italiane valgono 33 lire in Svizzera ed in Inghilterra. Quindi altrettanta perdita.

Che se il rapporto di vendita fosse calcolato sul valore prospettivo della moneta, sul suo valore futuro, allora gli tornerebbe conto aspettare questo valore futuro, cioè attendere la sistemazione generale dell'economia del Paese.

D'altra parte, forse che in altri paesi non vi sono imposizioni come da noi?

Io non voglio qui, specialmente in queste condizioni della Camera, fare pompa di erudizione.

Mi limito di ricordare comè di recente e in Francia ed in Inghilterra vennero introdotte imposte sui titoli pubblici, sulle azioni ed obbligazioni. Perciò chi volesse impiegare il suo capitale all'estero si troverebbe in una situazione eguale, o forse peggiore di quella che incontrerebbe in Italia.

È noto d'altronde come la ripugnanza della Francia ad accogliere l'imposta personale sul reddito si riferisce soltanto ai redditi industriali, agricoli e professionali, come a quelli che supponevano quale metodo d'accertamento la denuncia.

Da molto tempo però la nostra consorella ha colpito con un'imposta speciale i valori e i redditi dei titoli. Non si può perciò, trasformando in azioni francesi il nostro capitale, procurarsi una situazione economica migliore.

In fine, forse che la sicurezza generale si presenta altrove più garantita, meglio tutelata che non da noi? Nemmeno per sogno!

Si avverte in Francia ed in Inghilterra del pari la stessa inquietudine sociale, l'uguale *social unrest*! Vi sono in quei paesi crisi operaie gravissime, convulsioni reali non inferiori a quelle, del resto passeggiere, che ebbero a ripetersi presso di noi!

Un'altra obiezione è stata fatta. La nominatività avrà per effetto d'impedire l'afflusso del capitale dall'estero.

Anzitutto siffatta obiezione suppone una larga disponibilità di capitali anche all'estero. Il che non è.

Il solo paese dove esiste un po' di capitale disponibile è il Nord-America; ma, notate bene, a costo altissimo.

La *Federal Reserve Bank* dà il danaro al 10 o 12 per cento. Il che dimostra che la immigrazione di capitale estero, almeno per qualche tempo, non è possibile.

Non vi è dubbio quindi - e per tutti gli Stati - che soltanto un miglioramento delle condizioni generali provocherà, ridesterà il processo della immigrazione di capitali dall'estero.

Su questo non ha alcuna influenza la nominatività dei titoli. Vi agiscono sopra altre condizioni: tale la condotta degli operai, tale il modo di comportarsi degli imprenditori.

La condotta degli operai, perchè le masse operaie debbono persuadersi che il loro benessere è strettamente congiunto alle sorti dell'economia nazionale, esse debbono cooperare perchè quest'economia si ricostituiscia e si rinforzi; debbono aumentare la intensità e l'energia del loro lavoro e quindi ridestare un senso generale di tranquillità nel Paese.

Recentemente nella conferenza di Genova della gente di mare abbiamo assistito alla proposta della delegazione del lavoro inglese non favorevole al precetto delle otto ore di lavoro. Gli operai inglesi comprendono la loro odierna debolezza verso l'estero, intendono guadagnare il tempo perduto e sollecitano un numero di ore di lavoro maggiore.

D'altra parte occorre anche una diversa...

Una voce all'estrema sinistra. Fate lavorare quelli che non lavorano!

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* Io vorrei alla vostra interruzione opporre un bellissimo discorso fatto da uno dei vostri colleghi, l'onorevole Buoizzi, a Genova, il quale ha tenuto conto di così intimo legame fra gl'interessi del lavoro e quelli della economia nazionale. (*Interruzioni*). Se mi interrompete, non posso esporre il mio pensiero!

Una voce all'estrema sinistra. Ma l'onorevole Buoizzi ha denunciato anche l'insipiente politica da voi fatta, per cui vi sono migliaia di operai disoccupati!

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* Non vi è solo l'obbligo, da parte degli operai, di apprezzare la situazione difficile in cui si trova il lavoro, ma anche gli industriali devono mutare la propria condotta di fronte agli operai. Essi devono favorire la trasformazione del salariato in regime cooperativo e rendere possibile, per quanto la questione presentigravi difficoltà, una partecipazione al profitto. Convieni, in una parola, legare gli operai agli interessi dell'azienda.

Vi sono inoltre degli industriali, ed è bene che io dica una parola su questo ar-

gomento, che, pur avendo commesse da eseguire, lavori da compiere, li riducono, o li ritardano, licenziando una parte della mano d'opera, forse per imporre al Governo condizioni più gravi. Ma il Governo non si impaurisce di siffatto atteggiamento. Le commesse vanno eseguite, ed è puerile di voler procurarsi una condizione artificiosa a vantaggio proprio e a tutto danno della economia nazionale.

Una osservazione notevole ha fatto l'onorevole Belotti, nel suo discorso, per quanto concerne l'influenza che può avere la nominatività dei titoli sul processo della circolazione della moneta. Egli ha detto « la nominatività determina il realizzo e la vendita dei titoli. Imboscando così il circolante ne deriva una rarefazione della moneta e per conseguenza un aumento di emissione nella circolazione ».

Ora questa osservazione dell'onorevole Belotti, suppone una situazione economica, soprattutto, delle provincie più operose d'Italia, che è contraria alla realtà.

Noi non dobbiamo, onorevole Belotti, considerare il problema in una economia di tesaurizzazione, noi dobbiamo studiarlo in una economia di risparmio. Studiando il problema in una economia di risparmio, colui che vende i propri titoli, non ha che due vie innanzi a sè: o impiegare il prodotto della vendita dei suoi titoli in un nuovo impiego, più vicino a lui, industriale, agricolo, fondiario, oppure depositare la somma presso un Istituto di credito od in una Cassa di risparmio.

BELOTTI BORTOLO. O tenersela in casa, infruttiera, per salvarla!

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* Non siamo in condizioni così gravi da imboscare il denaro per salvarlo! Lei considera un'economia di tesaurizzazione, che non corrisponde alle nostre abitudini. L'Istituto di credito e la Cassa di risparmio riceverà questo prodotto della vendita e lo reimpiegherà nelle operazioni a cui si dedica e quindi è un prodotto che ritorna nel processo della circolazione nè ha bisogno di provocare nuova emissione di carta-moneta.

L'onorevole Jannelli volle dimostrare, che la nominatività dei titoli è un ostacolo all'azione e agli impieghi delle rimesse degli emigranti. Ma il concetto dell'onorevole Jannelli non risponde nemmeno esso alla realtà.

Lo spirito che induce gli emigranti alle rimesse non è regolato da impulso econo-

mico; è determinato da impulso morale, da impulso familiare. L'emigrante intende conservare un patrimonio per sè e per la sua famiglia.

Quindi, o si considera l'azione sociale o il titolo al portatore, come un mezzo di trasporto del danaro, e in tal caso l'emigrante potrà sostituire al titolo, che non è più al portatore, ma dev'essere nominativo, un altro mezzo di trasporto come lo *check* o altra forma di trasmissione. O si tratta non di un mezzo di trasporto, ma di una vera e propria investita, e allora l'emigrante non può avere alcuna difficoltà ad investire il suo capitale in titolo nominativo piuttosto che in titolo al portatore.

La questione sarà soltanto di organizzare anche nelle colonie e là dove gli emigranti sono numerosi un servizio amministrativo ragguardevole che corrisponda alle loro esigenze.

Un'ultima osservazione è stata fatta nei riguardi della proprietà immobiliare. Si dice che con questo progetto di legge si accordano delle preferenze alla proprietà immobiliare non consentite invece alla proprietà mobiliare.

Onorevoli colleghi, io sarei ben felice se il cambiamento di cui si discute, se la sostituzione della nominatività dei titoli ai titoli al portatore avesse per effetto di cambiare le abitudini dei nostri capitalisti.

Se i grandi *proprietary rentiers*, che accumulano e convertono in titoli le grosse rendite delle loro tenute, ne fossero distolti pel fatto che questi titoli diventano nominativi, ciò sarebbe un beneficio pel paese. Sarebbe così combattuto l'assenteismo dei grandi proprietari.

Essi, colpiti nei loro redditi, si occuperebbero dei loro fondi e ne destinerebbero i prodotti al miglioramento e perfezionamento. Anzichè consumare grandissime rendite all'estero od investirle in titoli pubblici, essi, pur di avere la rendita di prima, sarebbero indotti ad una politica di miglioramento fondiario con vantaggi inestimabili per tutto il paese, in particolare per le provincie più povere.

In conclusione, e qui ho finito, il mio modo di vedere sugli effetti economici di questo disegno di legge è essenzialmente ottimista.

Osservazioni e riflessioni personali mi inducono anche a questa conclusione. Mi vi persuade lo stato generale della economia del Paese, me ne convincono disposizioni di attività che si vanno accentuando

nei nostri concittadini per quanto riguarda la loro azione economica.

L'Italia ha grandi forze non soltanto nel suolo, ma negli ingegni, nell'attività dei propri abitanti. Essa ha una popolazione estremamente densa e dotata di una laboriosità rimarchevole, di uno spirito inventivo di prim'ordine. Per il commercio di esportazione essa ha una inclinazione rimarchevole da avvicinarsi a quella dei popoli anglo-sassoni.

Da quando ho l'onore di essere a quest'alto posto, ricevo continue comunicazioni dagli agenti commerciali che si trovano all'estero, e ve lo dico con la lealtà che mi è propria e che deve essere propria a chi parla da questo banco, lo dico con profonda compiacenza, in qualunque parte del mondo vada l'italiano, esso trova un consenso, un accordo, una accoglienza che non trovano altri popoli.

Vennero a me agenti commerciali e altri funzionari dalla Georgia, dall'Asia Minore, dalla Bulgaria, dalla Rumenia, dal Canada, dall'Australia: dovunque l'iniziativa italiana trova favore. Basta che essa si svolga, basta che essa abbia il coraggio di presentarsi.

La Germania domanda di avere trattative commerciali con noi e su trattative nuove insistono la Francia e la Svizzera. Grandissime sono le simpatie nord-americane verso di noi. Recentemente una unione di autorevoli nord-americani ha peregrinato per le provincie settentrionali d'Italia ed ha manifestato a me ed a coloro che l'accompagnavano la loro profonda compiacenza di essersi fatto un concetto dell'Italia ben diverso di quello che essi avevano nutrito nei loro paesi, ben diverso da quello che una infausta propaganda aveva cercato in qualche modo di alimentare.

Essi anzi insistono perchè si faccia ogni sforzo per l'esportazione dei nostri prodotti e per trovare, in un così fecondo e fertile paese, una larga base per la nostra azione commerciale.

Noi, o signori, dobbiamo iniziare una forte politica di esportazione, e dobbiamo farla subito. Non dobbiamo lasciare che trascorran questi mesi, in cui abbiamo la bilancia del commercio con tendenza favorevole, dobbiamo farla subito. Noi dobbiamo farla finita colla politica dei divieti di esportazione, noi dobbiamo abbandonare questa mentalità di guerra (*Benissimo!*), noi dobbiamo privarci, se occorre, anche di sostanze alimentari, che non siano estre-

mamente necessarie (*Benissimo!*) pur di ottenere una larga esportazione all'estero, noi dobbiamo procurarci colla vendita di merci di lusso della moneta buona, colla quale acquistare nei paesi più poveri ed a moneta deprezzata, le nostre materie prime. Noi dobbiamo coordinare tutta la nostra azione esportatrice, noi dobbiamo creare dei nuovi nuclei commerciali alla cui testa siano degli addetti commerciali e dei centri di informazione, noi dobbiamo metterci in rapporto coi principali esportatori e coordinare opportunamente la loro azione. Se ci metteremo per questa via, aiuteremo efficacemente il nostro risveglio economico e l'opera così ispirata costituirà notevole contributo alla ricostituzione del nostro paese.

Noi, o signori, in conclusione, dobbiamo creare delle imprese, delle aziende. I titoli, i simboli, non sono che una semplice manifestazione esteriore. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata*).

PRESIDENTE. Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Viti de Marco. Ne ha facoltà. Lo prego però di attenersi al suo fatto personale.

DE VITI DE MARCO. I fatti personali sarebbero aumentati...

PRESIDENTE. Appunto perciò le ho rivolto la raccomandazione: l'avevo preveduto.

DE VITI DE MARCO. Sarò di una grande brevità. Anzitutto avevo promesso ieri al ministro del tesoro che avrei portato il decreto, sul quale io fondavo alcuni apprezzamenti di carattere politico. Io dicevo che vi era un decreto luogotenenziale, in cui si stabiliva l'imposta sul reddito oltre le 10 mila lire. Il decreto non era del 27 novembre, ma del 16 novembre 1918. Questo decreto è anche ricordato in quell'omnibus di riforme a cui ella, onorevole Meda, si riferiva: l'articolo 130. Esso dunque esiste.

MEDA, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

DE VITI DE MARCO. L'onorevole Alessio mi ha fatto dire cose che io non ho detto e non avevo intenzione di dire. Anzi tutto non è vero che io voglia esteso ai

lavoratori il peso delle nuove imposte. Io ho invece spiegato in che cosa consisteva l'istituto della esenzione dei redditi minimi provenienti dal lavoro rispetto alla imposta di ricchezza mobile. E giacchè l'onorevole ministro parla del minimo di esenzione in rapporto al deprezzamento della carta-moneta, lo prendo in parola e gli dico che il minimo del reddito di lavoro che deve avere l'esenzione, deve essere portato in Italia, tenendo conto del deprezzamento della moneta, a 3,600 lire e non restare alle 1,200 come nel disegno di legge del Governo 1,200 moltiplicato per 3, che è il deprezzamento della carta-moneta, fa 3,600. Questo è il limite a cui i lavoratori hanno diritto.

Secondo. Per gli impiegati io non ho detto che non pagano la ricchezza mobile, come il ministro mi fa dire. Ho detto che gli impiegati tendono a farsi escludere dal peso delle nuove imposte e ho ricordato il decreto che ha dato luogo al fatto personale con l'onorevole ministro del tesoro.

Terzo. Per i professionisti non ho detto che non pagano la ricchezza mobile, e lo avrei ben potuto dire; ma ho detto che essi sono esclusi in blocco dalla straordinaria sui patrimoni indipendentemente dall'altezza dei loro redditi.

Non è ammissibile che un avvocato che guadagna 100, 200, 500 mila lire all'anno, sia escluso, mentre un piccolo proprietario coltivatore, il quale con un valore patrimoniale di 50,000 ha un reddito di poche migliaia di lire, vi è compreso. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Riconosco volentieri che ieri l'onorevole De Viti de Marco accennava a qualche cosa che io non avevo compresa. Egli parlava di un minimo di 10 mila lire esente dall'imposta complementare, e dicevo che questo non era perchè l'imposta complementare contempla il minimo di esenzione di 3,000 lire e non di 10,000, e l'esenzione di 10,000 era invece per l'imposta patrimoniale integrativa. La ragione della confusione è provenuta dalla cifra 10 mila. Io dicevo pure che l'imposta integrativa era scomparsa perchè era stata sostituita da quella straordinaria sul patrimonio.

Oggi l'onorevole De Viti precisa che egli si riferiva all'imposta complementare sulla somma complessiva dei redditi accertati sopra lire 10 mila.

A questo proposito posso dirgli che il suo rilievo non ha alcuna conclusione col-

l'obbietto che si proponeva. Che cosa è l'imposta complementare? È un'imposta di guerra, che è ancora in vigore perchè è stata prorogata, ma è stata istituita per la guerra; si sono voluti cioè gravare i maggiori redditi di un'aliquota speciale, e si è partiti dai redditi superiori a 10,000 lire.

Ora qui non c'è questione nè d'impiegati nè di salariati nè di professionisti. Questa imposta è stata da me congegnata con questo scopo: tutti coloro che erano già iscritti per un reddito superiore a lire 10,000, oltre a pagare l'aliquota dell'imposta straordinaria avrebbero dovuto pagare un'aliquota progressiva in aggiunta. Era naturale che, trattandosi di gravare la mano per contribuire alle spese di guerra, si movesse da un indice di relativa ricchezza, e cioè da 10,000 lire.

Quindi tutti coloro che erano iscritti per un reddito minore di 10,000 lire sono stati lasciati tranquilli: ma non vedo, ripeto, che quest'imposta, puramente transitoria, destinata a scomparire (e nel decreto del 24 novembre 1919 è stata dichiarata soppressa in quanto è sostituita dalla complementare sul complesso dei redditi) non vedo come possa servire all'argomento dell'onorevole De Viti de Marco, il quale tende a dire che vi è una classe di contribuenti che sfugge all'imposta.

Ma no! Tutti i contribuenti sono soggetti all'imposta, e vi è una categoria di contribuenti, quelli cioè iscritti per reddito superiore a 10,000 lire, a carico dei quali si è stabilito qualcosa di più.

Voleva l'onorevole De Viti de Marco che io gravassi la mano sul contribuente anche per un reddito inferiore a 10,000 lire? Mi sarebbe parsa un'iniquità.

DE VITI DE MARCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Viti de Marco, non si possono duplicare i fatti personali!

DE VITI DE MARCO. Mi permetta, onorevole Presidente, una sola parola. Desidero dire, perchè la Camera non sia deviata nel suo giudizio, che il fatto personale si riferiva soltanto all'esistenza o meno di una legge o decreto d'imposta. (*Interruzioni — Rumori*). Ora il ministro aveva affermato che non esisteva. (*Rumori*). Quanto al merito legga, onorevole Meda, l'articolo 1 e vedrà che ne sono esclusi gli impiegati privati e pubblici, qualunque sia il loro stipendio, anche se hanno in più un reddito fondiario di 9,999 lire.

MEDA, *ministro del tesoro*. Sono esclusi tutti coloro che hanno un reddito inferiore a 10.000 lire, trattandosi di un'imposta stabilita per gravare sui redditi maggiori.

DE VITI DE MARCO. Non è così come dice l'onorevole ministro. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TANGORRA, *relatore*. Onorevoli colleghi, mi rendo esatto conto della diversità degli stati di animo e delle perplessità che vi sono rispetto a questo disegno di legge.

Alcuni, disposti a votarlo, non nascondono il loro timore per i probabili effetti economici di esso; altri si mostrano disposti a votarlo in vista delle gravi esigenze della nostra finanza, altri sono presi da dubbi sotto diversi punti di vista.

Indubbiamente noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge rispetto al quale si può venire a conclusioni diverse, a seconda degli aspetti da cui si prende ad esaminarlo, e agli scopi che si hanno presenti.

Ricordo che giorni or sono un nostro collega, per portarmi una obiezione al disegno di legge, mi affermò che egli riteneva che l'Italia possedesse in questo momento una forza di ricostruzione economica superiore a quella della Francia e dell'Inghilterra.

È naturale che, quando si parte da una premessa di questo genere, si deve venire fatalmente a combattere il progetto, cioè, arrivare a conclusioni diverse da quelle alle quali io perverrò.

Se sulla posizione della nostra finanza si ha una determinata idea, si giudicherà questo progetto in un modo diverso da quello secondo cui lo si giudicherà, quando della posizione della nostra finanza si ha un'altra idea.

Il progetto non rappresenta uno sforzo nei riguardi della opinione pubblica e della situazione economica del Paese.

Noi, in fondo, con questo progetto siamo giunti al punto di arrivo di un cammino, sul quale eravamo già da un pezzo.

Ricordo i decreti-legge del 24 novembre 1919 e del 22 aprile 1920, che sono come gli antecedenti di questo progetto, e che facevano intendere che a un determinato momento dovevamo venire alla nominatività dei titoli.

Che cosa è, in sostanza, questo disegno di legge? Esso è venuto, evidentemente, perchè vi è stata una numerosa quantità di cittadini che non ha ottemperato al proprio dovere tributario di dichiarare la ric-

chezza mobiliare che possiede e che avrebbe dovuto dichiarare.

È questa la ragione per cui noi siamo venuti a questo disegno di legge. Non si tratta di una nuova imposta, se non per coloro i quali hanno mancato al loro dovere.

Il disegno di legge, in sostanza, non è che un metodo particolare di accertamento di una ricchezza, la quale cadeva nell'orbita della legge tributaria, e dalla quale si voleva o si sperava che restasse fuori.

Io riconosco l'obiettività degli argomenti che si sono portati in questa Camera contro il disegno di legge. Ma non posso ignorare che, fuori di questa Camera, nel Paese, vi è una lotta accanita ed ardente contro di esso.

Noi ci troviamo di fronte a due disegni di legge: quello dell'avocazione dei profitti di guerra allo Stato, e quello della conversione obbligatoria in nominativi dei titoli al portatore.

Contro questo secondo progetto si sono messi in luce tutti i possibili effetti economici, quasi a far temere che l'economia italiana sarà portata alla rovina.

Ma io domando: se il progetto della avocazione degli extra-profitti allo Stato dovesse avere rigorosa applicazione (ed io auguro che l'abbia), quale dei due progetti potrebbe creare maggiori difficoltà alla economia nazionale? Indubbiamente il progetto della avocazione degli extra-profitti allo Stato. Eppure voi non osservate, contro questo progetto, la lotta costante, fortissima, che osservate in confronto del disegno di legge che ora stiamo discutendo.

È questo perchè? Perchè il progetto della nominatività dei titoli è qualche cosa di positivo, che scotta, che tocca direttamente, mentre per l'avocazione degli extra-profitti allo Stato molti ritengono di poter sfuggire agli accertamenti. (*Approvazioni*).

La lotta quindi contro il disegno di legge che stiamo esaminando è indubbiamente una lotta che viene dall'alta finanza, dal grande capitale, dalla grande industria, perchè nelle mani dell'alta finanza si trova la massima parte dei titoli pubblici, e perchè è l'alta finanza che specula in borsa, che giuoca in borsa, che è più interessata contro la nominatività dei titoli. Questo progetto tocca soprattutto l'alta finanza, la scotta, ed è per questo che io lo considero un progetto moralizzatore, di riparazione e di moralità economica e finanziaria insieme. (*Approvazioni*).

Io, in un mio precedente discorso, osservai che due caratteristiche fondamentali dell'economia di guerra e dell'economia creata dalla guerra sono queste: non vi è stato mai periodo della storia, dissi, in cui si sia mobilizzata tanta parte della ricchezza nazionale.

Aggiunsi che in questo periodo la potenza delle banche e delle altre associazioni industriali e commerciali è salita ai sommi fastigi, in modo che banche e società hanno potuto funzionare durante cinque anni quali vere pompe aspiranti della ricchezza nazionale.

Ora il merito di questo progetto di legge è appunto quello di tener conto di queste caratteristiche fondamentali della guerra, e una politica finanziaria che non ne tenesse conto sarebbe una politica finanziaria fatta nell'interesse del capitalismo, non nell'interesse del paese.

Circa gli argomenti obbiettivi che si sono portati in questa Camera contro il progetto, debbo francamente dichiararvi una mia impressione. Mi hanno fatto l'impressione di una voce d'altri tempi, di una voce propria di un periodo di economia normale e di finanza normale.

Ma, signori, i progetti finanziari che noi presentiamo in questo periodo per risanare le piaghe della finanza, in sé e per sé, giudicati al lume della così detta buona scienza, della buona finanza, della buona economia, non possono apparire e non possono essere che cattivi. Pretendere oggi dei progetti finanziari che rispondano al principio della buona scienza, è pretendere qualche cosa in contrasto con le condizioni reali del Paese, e soprattutto con quelle della finanza e della economia.

Se questi progetti fossero stati presentati dal Governo durante un periodo di economia normale e di una finanza quasi in pareggio, io probabilmente non ne avrei fatto la difesa che ne faccio oggi.

Ma non dimentichiamoci che ci troviamo con un bilancio che presenta un disavanzo di 15 o 16 miliardi, con un debito pubblico che salirà presto ai 100 miliardi, con un esercito di 40 mila funzionari, con pubbliche intraprese che ogni giorno creano una falla nella finanza, che siamo di fronte a un problema finanziario di tale gravità da decidere della vita dello Stato.

Il presidente del Consiglio, se i giornali hanno riprodotto esattamente il vero pensiero, giorni or sono disse in Senato che se noi togliamo dal bilancio dello Stato le

spese per il personale, le spese militari, le spese per gl'interessi del debito pubblico, non raggiungiamo il pareggio.

Signori, quando la finanza si trova in queste condizioni, è possibile giudicare, esaminare, apprezzare i provvedimenti tributari al lume della buona scienza, dei principi razionali? Io non credo che si possa fare esclusivamente della scienza quando si debbono risolvere problemi finanziari, pratici, urgenti, importanti, quale quello gravissimo che noi dobbiamo risolvere e a cui ci troviamo di fronte. Il primo dovere della politica economica e della politica finanziaria, in queste condizioni, è di creare la prima, la fondamentale condizione per la ricostruzione economica e per il progresso economico del paese, e questa fondamentale condizione è la salvezza della finanza, che sarà la salvezza dello Stato. (*Commenti*).

Tutta la politica tributaria che noi da oggi in poi dovremo fare, dovremo giudicarla e vederla da questo punto di vista, non da altri punti di vista. Volerla giudicare e vedere sotto aspetti teorici, significa volere dimenticare la realtà, che è durissima.

Questo progetto può essere esaminato sotto un triplice punto di vista. Sotto il riguardo dei suoi caratteri fiscali, nei riguardi della giustizia distributiva tributaria, e infine in vista dei suoi probabili effetti economici. Ma prima di fare questo esame (e lo farò molto sommariamente, perché il campo è stato mietuto dagli oratori che hanno già parlato), credo mio dovere di rispondere ad alcune delle obiezioni che sono state fatte dai precedenti oratori.

L'onorevole Belotti, nel suo notevole discorso, disse che questo progetto è un grave colpo alla produzione della ricchezza e allo sviluppo dell'economia nazionale, e concluse: non dissanguiamo l'Italia, facciamo in modo che essa possa resistere al grande ciclone economico che è in vista.

Io ritornerò su questo punto, cioè sugli effetti che il progetto potrà avere sulla produzione economica del Paese. Ma intanto, osservo all'onorevole Belotti: o il progetto costituisce, come io ritengo, l'adozione di un nuovo metodo di accertamento di materia tributaria, e allora, come puro metodo di accertamento di materia tassabile, non so immaginare come esso possa decidere delle sorti dell'economia del Paese. Oppure voi riguardate il progetto come un nuovo onere tributario, e allora non è il

progetto in sé che creerà una situazione economica difficile al paese, bensì l'insieme delle cause che ci hanno condannato a sopportare una pressione tributaria altissima.

Faccio questa osservazione, perchè in generale ho visto che si attribuiscono a questo progetto effetti economici i quali proverranno da altra via, cioè dalle cause che hanno condannato il Paese a dover sopportare una elevata pressione tributaria.

L'onorevole Belotti mi ha fatto un'altra obiezione dicendo che c'è un vuoto nella mia relazione, poichè manca qualunque dato sul gettito prevedibile di questi provvedimenti.

Ma, onorevole Belotti, un dato io l'ho portato, una cifra, ed ella ha visto a quante contestazioni essa abbia dato luogo. Ma, se io mi fossi permesso di portare dati maggiori in base ad elementi incerti, ad elementi incompleti; se io, nella mia relazione, avessi voluto fare un calcolo come quello che desiderava l'onorevole Belotti, evidentemente mi sarei esposto a probabili giuste critiche, perchè non avevo dati per poter accertare il gettito probabile. Gli stessi suoi dati, onorevole Belotti, furono confutati dall'onorevole Matteotti.

BELOTTI BORTOLO. E sono stati confermati dall'onorevole Bertone.

TANGORRA, *relatore*. No, punto confermati.

Senta, onorevole Belotti, io sono abituato a fare calcoli su elementi precisi, e soltanto allora credo mio dovere di farli.

L'Amministrazione ha l'obbligo di fare un preventivo, anche semplicemente approssimativo, ma il relatore deve sentire l'obbligo di presentare dei calcoli, che sieno il risultato di tutti gli elementi che al calcolo occorrono.

Ora, io non avevo, come non ho in questo momento, gli elementi del calcolo, perchè, anche ammesso che tutti i dati che ci ha portato l'onorevole Belotti fossero rigorosamente esatti, mancava, per accertare il gettito possibile di questi provvedimenti tributari, un altro elemento, cioè la indicazione del saggio dell'imposta da cui sarebbe stato colpito ogni contribuente quando fosse accertata la sua capacità contributiva globale.

L'onorevole Belotti ha anche osservato che gli sfugge la ragione pratica del disegno di legge agli effetti della personalità dell'imposta, come gli sfugge la ragione pratica del riaccertamento generale della distribuzione del capitale e del reddito.

Io lascio la prima parte della sua osservazione, perchè di natura puramente teorica, e tocco la seconda parte. Come può dire l'onorevole Belotti che oggi non sia di grande interesse riaccertare il modo come nel paese trovansi distribuiti la ricchezza e il reddito? Ma da prima della guerra gli studiosi di cose finanziarie, e tra gli altri l'Einaudi, sostennero costantemente che la maggiore esigenza della finanza era quella di accertare con esattezza la distribuzione del capitale e del reddito nel paese. E come? È venuta una guerra, che ha portata la più profonda rivoluzione nella distribuzione individuale, regionale, sociale, della ricchezza e dei redditi, e lei, onorevole Belotti, viene oggi a dire che, non ha importanza, agli effetti tributari, un provvedimento che precisamente rappresenta il primo passo verso il riaccertamento generale della ricchezza e dei redditi nel paese?

Al collega Jannelli, che ha ricordato in questa Camera che l'America e gli Stati Uniti oggi adottano il titolo al portatore, mentre non lo adottavano tempo addietro, osserverò che egli avrebbe dovuto dimostrarci questo: che quando l'America adottava il titolo nominativo, quando l'Inghilterra adottava il titolo nominativo, questi titoli nominativi avessero per tali paesi rappresentato un ostacolo alla produzione e al progresso economico, e soprattutto alla vita delle società anonime. Questo ci doveva dimostrare l'onorevole Jannelli.

E poi non deve dimenticare l'onorevole Jannelli che l'aver adottato il titolo nominativo può essere stato colà il portato delle nuove esigenze sorte in questi ultimi tempi. (*Interruzioni*).

Ma soprattutto si doveva dire in che misura il titolo nominativo e il titolo al portatore giuocano in questo momento nella economia americana. Questo si doveva dire e questo era importante di dire, perchè solo questa determinazione poteva portarci a delle conclusioni.

L'onorevole Casalini nel suo discorso, nel quale ha riconosciuto che questo progetto di legge risponde a criteri di una saggia, razionale giustizia distributiva tributaria, e che lo preferisce ad altri possibili metodi di tassazione dei titoli pubblici, è stato soprattutto preoccupato dalla quantità di lavoro burocratico che sarà necessaria per convertire i titoli al portatore in nominativi.

L'osservazione dell'onorevole Casalini indubbiamente è notevole; ma ad essa ha ieri esaurientemente risposto l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, e quindi per parte mia mi limiterò a osservare soltanto che credo che vi sia della esagerazione nel calcolo fatto dall'onorevole Casalini.

Egli ha tenuto conto delle ore, dei minuti e degli anni che ci vorranno. C'è della esagerazione in tutto questo, ed evidentemente con un ordinamento amministrativo saggio, applicando il principio della divisione del lavoro, cui ha accennato ieri l'onorevole Bertone, il peso e la durata di tale lavoro potrà notevolmente diminuire. D'altra parte, il progetto ha tale importanza finanziaria, politica e sociale, che evidentemente sarà pienamente giustificato il grosso lavoro burocratico che per esso sarà necessario.

L'onorevole Matteotti ha presentato due obiezioni. Con l'una di esse egli afferma i principi della imposizione personale che rappresenta un patrimonio proprio del partito socialista. La cosa non è esatta, nè storicamente, nè scientificamente; ma io non intendo discutere questo punto, che ha poca importanza. Patrimonio vostro o nostro, si tratta di cosa buona; è un buon patrimonio, e lo accettiamo e lo utilizziamo.

L'altra osservazione dell'onorevole Matteotti è questa: neanche con questo disegno di legge, si riuscirà ad impedire interamente le evasioni all'imposta patrimoniale ed a quella complementare sul reddito. Ma io domando: anche se questo fosse vero, ed in parte è vero, dobbiamo per questo rinunciare noi alla conversione in nominativi dei titoli al portatore? Ma esiste alcuna imposta tecnicamente perfetta, che abbia l'esperienza di quaranta, di cinquanta, di sessanta anni, anche una esperienza secolare, rispetto alla quale non siano possibili fenomeni di evasione tributaria? Esiste alcun metodo di accertamento che si possa considerare tanto perfetto da rendere impossibili le evasioni?

Abbiamo l'ordinamento dell'imposta di ricchezza mobile che è ottimo dal punto di vista tecnico; ma credete voi veramente che non si verifichino evasioni alla imposta di ricchezza mobile? Se ne verificano tante! E credete voi che non siano possibili evasioni all'imposta sull'entrata, come è organizzata in Germania e in Inghilterra, dove essa è congegnata in modo quasi perfetto

sotto il riguardo tecnico? Evasioni ce ne saranno sempre, lo riconosciamo, ma non per questo possiamo opporci a questo disegno di legge, e per la sua importanza politica, finanziaria e sociale, e perchè siamo sicuri che l'Amministrazione finanziaria a poco a poco cercherà di limitare sempre più il campo delle evasioni.

Si è anche detto che, per le esigenze del fisco, si sarebbero potute seguire altre vie, altri sistemi, coi quali, pur sottoponendo alla tassazione i titoli pubblici, si sarebbe potuta evitare la nominatività obbligatoria dei titoli, e con ciò gli effetti economici della medesima.

Ho esaminato questi diversi metodi succedanei, e, senza entrare ora in un esame particolareggiato di ciascuno di essi, mi limiterò a fare poche osservazioni.

Mi sono persuaso che essi presentano alcuni caratteri comuni. A tutti questi metodi succedanei è comune la proporzionalità dell'imposta, mentre noi cerchiamo la imposizione progressiva. Tutti questi diversi metodi rendono impossibile l'accertamento della capacità contributiva globale dei cittadini, mentre l'accertamento della capacità contributiva globale è una circostanza di sommo rilievo, che noi intendiamo sia raggiunta, appunto perchè intento della politica tributaria che oggi si inizia è quello di colpire le maggiori fortune. Le evasioni sono possibili in tutti questi sistemi, e in maggiore misura che in quello adottato coll'attuale disegno di legge.

Infine, nessuno di detti sistemi si acconcia coll'ordinamento delle nostre imposte personali, mentre il nostro intento rispetto alla nominatività dei titoli pubblici è appunto quello di creare un congegno che sia in rapporto alla nostra imposizione personale tanto da renderne agevole e migliore il funzionamento.

Ed eccomi a rispondere all'onorevole De Viti de Marco al quale debbo molti riguardi perchè sono stato suo allievo, e sono orgoglioso di esserlo stato.

Dunque, l'onorevole De Viti de Marco ha fatto nel suo lungo discorso una critica a fondo dei nostri sistemi tributari, nonchè della politica delle spese pubbliche e della politica italiana della burocrazia. Quattro quinti del suo discorso sono stati dedicati a questi argomenti.

Ora, permetterà l'onorevole De Viti de Marco che a questo riguardo gli risponda a questo modo: egli riconoscerà che io oggi

sono a questo posto non per criticare e neppure per difendere il nostro sistema tributario, la politica che i governi cessati e qualunque altro hanno fatto in confronto alla burocrazia, e la politica delle spese pubbliche perchè sono argomenti importanti, rispetto ad alcuni dei quali posso anche professare la stessa opinione. dell'onorevole De Viti de Marco, ma che evidentemente non hanno a che fare con l'argomento di cui noi ci dobbiamo occupare.

L'onorevole De Viti de Marco ha anche toccato di un metodo di tassazione speciale dei titoli pubblici, che egli avrebbe preferito: ma su questo punto non mi fermo perchè le stesse osservazioni, che ho fatto nei riguardi degli altri metodi, potrei ripetere in gran parte per il metodo da lui propugnato.

Altre osservazioni fondamentali che hanno connessione con l'argomento che noi trattiamo, sono state queste: l'onorevole De Viti de Marco, riportandosi a quanto avviene nel Belgio ed altrove, ha fatto intendere che non approva la politica tributaria delle altre imposte che il Governo si è accinto a fare per sanare le piaghe del bilancio. Ma io domando all'onorevole De Viti de Marco: ma credeva o sperava egli che, dopo una guerra che ha distrutto immense quantità di ricchezze e che ha creato un enorme debito pubblico, potesse seguire una politica di basse imposte?

DE VITI DE MARCO. Non ho detto questo; ho detto che ci voleva un lungo tempo, molto lungo.

TANGORRA, *relatore*. Verrò anche a questo punto.

In secondo luogo, l'onorevole De Viti de Marco ha criticato il concetto informatore dell'attuale politica tributaria, di mirare a raggiungere il pareggio in breve tempo; mentre, a suo modo di vedere, il criterio da seguire sarebbe quello di cercare di conseguire il pareggio in un lungo periodo di tempo.

DE VITI DE MARCO. Il più lungo...

TANGORRA, *relatore*. Questo punto di vista è certamente notevole, e meriterebbe certamente un esame profondo. Soltanto osservo all'onorevole De Viti, che egli non ha scelto opportunamente l'occasione per presentare un criterio diverso da quello che informa la politica tributaria del Governo.

Noi ci troviamo di fronte a provvedimenti che tendono a colpire gli arricchiti della guerra. A questo mira la nominati-

vità dei titoli e l'avocazione allo Stato degli extra-profitti. E, rispetto a provvedimenti legislativi di questa natura, ho sentito sempre dire che il Governo arriva in ritardo, forse troppo in ritardo, cioè quando le ricchezze, che si dovrebbero colpire, sono state portate all'estero o messe al sicuro.

Dovrei ora esaminare il disegno di legge nei suoi effetti fiscali e nei riguardi della giustizia distributiva. Ma per questa parte mi rimetto all'esame approfondito che ne è stato fatto dall'onorevole sottosegretario Bertone nel suo notevolissimo discorso, e passo a considerare gli effetti economici della conversione dei titoli al portatore in nominativi.

Indubbiamente vi è un'esagerazione immensa nelle previsioni di questi effetti economici; esagerazione che è giunta al punto da far dimenticare quello che gli economisti hanno scritto sull'argomento, ed è arrivata a tal segno, attraverso la fantasia lussureggiante di un mio ottimo conterraneo, l'onorevole Perrone, da giungere a far credere che il regalo dei 156 deputati socialisti all'onorevole Giolitti sia stato anch'esso un effetto dei titoli al portatore.

Non dimentichiamo che, tra i nostri economisti, l'Einaudi, che prima era contrario alla nominatività dei titoli, oggi è ad essa assolutamente favorevole. (*Interruzioni*). Il Rocco, giurista insigne ed economista anche di valore, ha scritto che i titoli nominativi sono rispondenti alle esigenze di una economia progredita e che essi rendono entro certi limiti indipendente l'economia nazionale dall'economia straniera, e soprattutto attenua il pericolo che la borsa e gli avventurieri della finanza possano creare alla vita delle società anonime e alla stessa vita economica del paese. Il Vivante, altro giurista insigne ed anche economista, si è dichiarato anch'esso ripetutamente ed assolutamente favorevole al disegno di legge. (*Interruzioni*). Il Graziotti è anch'esso favorevole alla nominatività. E potrei citare altri nomi. In America e in Inghilterra, vi è tutta una letteratura economica diretta a dimostrare che la nominatività dei titoli pubblici non solo conviene allo sviluppo economico del paese, ma soprattutto non crea tutte quelle difficoltà allo scambio della ricchezza che si vorrebbe far credere che essa sarà per creare presso di noi.

Ci troviamo, dunque, indubbiamente di fronte a una esagerazione, dal momento che

economisti di grande valore sono favorevoli al provvedimento che viene presentato alla nostra approvazione. Ma credo che qui si faccia spesso confusione tra interessi dell'alta finanza e interessi dell'economia nazionale. Sono due cose spesso in antitesi e in contrasto tra di loro e, tra gli stessi interessi dell'alta finanza, si distinguono gli interessi leciti dagli illeciti, i quali ultimi sono soprattutto quelli colpiti dal disegno di legge.

Non dimentichiamo poi un'altra considerazione. L'opposizione a questo disegno di legge proviene da uno stato d'animo che si è creato presso molti. Abbiamo in Italia molta gente arricchita dalla guerra, che crede in buona fede di poter consolidare la posizione economica acquistatasi durante la guerra.

L'altro giorno l'onorevole Modigliani disse che la guerra ha arricchito tutti e l'onorevole Tofani, nel suo discorso, ha anche confermato questo concetto: nel Paese vi è molta gente che crede di poter rimanere nelle condizioni in cui è, e che si sforza con tutte le arti, con tutti i mezzi, di poter mantenere, cioè di poter consolidare la posizione economica che si è creata durante la guerra.

Una voce all'estrema sinistra. E aumentarla.

TANGORRA *relatore.* Ora, signori, questa è la più stolta delle illusioni. Se si dovessero consolidare queste posizioni economiche, noi dovremmo venire alla conclusione che la guerra ha arricchito il Paese, perchè oggi industriali, commercianti, contadini, e vi comprendo anche gli operai (me lo permettano i colleghi socialisti), tutti si sentono in posizione economica migliore di quella in cui erano prima della guerra; e sono pochi quelli che risentono di avere una posizione inferiore a quella anteriore alla guerra. Ora questa è illusione dalla quale dobbiamo uscire; e contro la quale bisogna mettere in guardia il Paese.

Noi viviamo nell'orbita di un immenso paradosso economico, da cui dobbiamo uscire, e nostro supremo dovere è di avvertire il Paese che esso deve uscire da quest'orbita fantastica. Il Paese deve persuadersi che la guerra ci ha impoveriti, e che di questo impoverimento dobbiamo soffrire tutti. (*Approvazioni*).

Il credere, onorevoli colleghi, che la sorte dell'economia di un paese possa dipendere dai titoli al portatore è esagerazione retorica grandissima, per quanto que-

sto concetto costituisca la tesi ardentemente sostenuta e fatta sostenere dall'alta finanza degli interessati, ed alla quale aderiscono facilmente coloro che adattano facilmente le proprie opinioni economiche alle opinioni degli altri.

Ma i paesi che hanno adottato ieri, secondo quello che diceva l'onorevole Jannelli, i titoli al portatore e che non hanno conosciuto per molto tempo che titoli nominativi, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Svezia, il Giappone, hanno forse trovato nel titolo nominativo un ostacolo al loro sviluppo economico? Lo sviluppo delle società anonime è presso di essi inferiore al nostro? Adunque voler far credere che la sorte economica di un paese dipenda dai titoli al portatore è per lo meno una grande esagerazione.

Parimenti un'altra opinione, che si è sostenuta e che è stata confutata poco prima dal discorso dell'onorevole Alessio, è che la conversione dei titoli al portatore in nominativi debba segnare la fine della vita delle società anonime.

Anche questo è un errore, perchè, come ha detto l'onorevole Alessio, e come ha detto nelle sue dichiarazioni giorni or sono il presidente del Consiglio, la forza e la funzione economica che le società anonime esercitano dipende dal principio giuridico, della limitata responsabilità dei soci.

È questo principio che attira il capitale verso le società anonime, non il fatto che i titoli di queste siano al portatore anzichè nominativi. Anzi, sono fermamente convinto che la conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi rafforzerà la vita delle società anonime, creerà una responsabilità vera negli amministratori, mentre oggi si tratta di una responsabilità fittizia; servirà a difendere le società anonime dall'opera corruttrice degli avventurieri della finanza e, salvando la vita delle società anonime, gioverà ai destini economici della nazione; porterà le società anonime ad investire i propri capitali in imprese veramente fruttifere e convenienti; non li destineranno in investimenti artificiosi e non redditizi, attraverso i quali si possono rovinare tante persone che cercano nelle società anonime una giusta remunerazione di un lavoro onesto e di un capitale sudato.

È la parte non sana della vita delle società anonime che viene colpita da questo disegno di legge, non la parte sana. È la parte che giuoca in borsa, che specula attraverso la borsa, che si vale della borsa

per seminare talvolta rovine nel paese, quella che sarà colpita; l'altra parte, quella sana, se ne avvantaggerà.

Si esagera anche enormemente il pericolo dell'esodo di capitale straniero nel nostro paese e della minore affluenza del capitale straniero presso di noi. Questo punto è stato chiaramente spiegato dai due ministri che hanno parlato anteriormente. Mi limiterò a osservare, che tanto il senatore Stringher quanto il senatore Einaudi, che conoscono bene il mercato finanziario, sostengono che il capitale straniero, che viene investito nel nostro paese, non assume, se non in minima quantità, la forma di capitale investito in acquisto di azioni; invece si investe in obbligazioni, in depositi di conti correnti, o in sovvenzioni a breve scadenza, ed è capitale che continuerà ad affluire nel nostro paese, perchè è suo interesse, e vi affluirà in maggiore misura quando le società anonime avranno acquistato quella maggiore saldezza che sarà conseguenza certissima della nominatività dei titoli.

In fine si è detto: il semplice annuncio della conversione obbligatoria dei titoli del debito pubblico al portatore in titoli nominativi, ha già determinato un deprezzamento nel valore dei titoli stessi; il Governo domani si troverà in una posizione difficile quando dovrà collocare un nuovo prestito; meglio sarebbe stato ridurre l'interesse di debiti pubblici, perchè il paese l'avrebbe accolto più favorevolmente.

Ma qui, prima di tutto, debbo fare un'osservazione: è proprio dimostrato che la diminuzione del corso dei titoli del debito pubblico sia stata la conseguenza dell'annuncio di questo disegno di legge? O anche nel fenomeno non vi è stata una influenza criminosa? Sono convinto che il paese aveva già scontato in parte il pericolo della conversione della nominatività, perchè si sapeva da un pezzo che si sarebbe venuti alla conversione obbligatoria.

Inoltre, noi abbiamo osservato che molti hanno cercato di realizzare in questi giorni i titoli pubblici, perchè temevano le penali della mancata denuncia agli effetti dell'imposta patrimoniale, ed anche per acquistare buoni del tesoro. Ma tutto questo prova che ci troviamo di fronte ad un fatto temporaneo, non ad un fatto definitivo; chè, quando l'equilibrio sarà tornato sul mercato dei titoli pubblici, molto probabilmente il corso dei titoli pubblici si eleverà. Ci prova inoltre che, soltanto in minima parte, questo deprezzamento dei titoli pub-

blici si potrà considerare come un effetto del disegno di legge.

Ma poi mi domando: se si accettasse la proposta della riduzione del saggio dei titoli pubblici dal 5 al 3 e mezzo, le conseguenze non sarebbero assai più gravi? Ma quando mai lo Stato potrebbe trovare domani da collocare più un prestito, se riducesse anticipatamente il saggio dei titoli pubblici? E il credito dello Stato all'estero, non sarebbe enormemente peggiorato? E il credito dello Stato all'interno, non sarebbe anch'esso colpito gravemente?

E soggiungo: una politica tributaria che è diretta a far concorrere gli arricchiti di guerra nella misura in cui si vuole che debbano concorrere al fabbisogno finanziario, una politica tributaria che risponda a queste esigenze della opinione pubblica, ispirata cioè al concetto che il Governo vuol far fronte ai suoi impegni e che vuol fare tutti gli sforzi possibili per sistemare la finanza, a mio modo di vedere, finirà per creare la fiducia nello Stato e quindi faciliterà allo Stato i futuri prestiti. Quindi, a me sembra che anche da questo punto di vista i timori che si hanno non siano fondati.

Con ciò, egregi signori, e sto per concludere, non voglio dire che questo disegno di legge, una volta tramutato in legge, non debba dar luogo ad inconvenienti. Indubbiamente, inconvenienti ci saranno; ma questi saranno conseguenza del fatto che noi passiamo da un ordinamento ad un altro. Anche quando si passò dalla schiavitù alla libertà si verificarono inconvenienti; quando si passò dalla schiavitù della gleba alla libertà dei contadini, gli stessi contadini vennero a risentirne temporaneamente danni notevoli; quando si passò all'economia delle macchine, vi furono veri disastri. Quindi il concetto che il passaggio da un sistema ad un altro possa portare conseguenze economiche anche di una certa gravità, è concetto ovvio. (*Approvazioni*).

Ma in pari tempo appare chiaro che si tratta di inconvenienti temporanei. E pensate che sono inconvenienti che non toccano la generalità dei cittadini, ma riguardano soprattutto determinate classi, e specialmente quelle che hanno maggiore contatto con la borsa, che più speculano e che si sono maggiormente arricchite. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, sono convinto che il Paese sente la necessità di una politica finanziaria moralizzatrice e riparatrice. Sono

fermamente convinto che questo disegno di legge ha scopi di moralità economica e di moralità finanziaria. L'ho considerato sempre da questo punto di vista; ecco perchè mi sono sentito orgoglioso di esserne il relatore, ecco perchè l'ho difeso con calore, ecco perchè, difendendolo, ho ritenuto compiere opera di uomo onesto. *(Vivi applausi — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. L'onorevole Olivetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che l'esempio inglese ed americano abbia dimostrato come la nominatività dei titoli non sia rimedio efficace a raggiungere un completo accertamento della ricchezza individuale e ad assicurare quella moralizzazione del mercato finanziario che solo dipende da una maggior educazione finanziaria,

constatando che nei paesi a regime di titoli nominativi è sempre più forte la tendenza a passare al regime dei titoli al portatore, come quello che meglio si adatta alle necessità economiche specie delle nazioni povere, in cui è necessario facilitare in ogni modo il passaggio e l'uso più rapido della ricchezza e l'introduzione del capitale straniero,

invita il Governo a tener presente nelle norme da emanare per l'attuazione della legge, la necessità che la nominatività dei titoli sia applicata in modo da non danneggiare l'afflusso dei capitali allo Stato e da non impedire lo sviluppo dell'attività commerciale e industriale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Olivetti ha facoltà di svolgerlo.

OLIVETTI. L'onorevole Tangorra ha in qualche parte ragione. Una cosa certa egli afferma, ed io sono d'accordo con lui, quando dice che dall'approvazione o meno del disegno di legge, che è sottoposto oggi al nostro esame, non dipende la vita o la morte dell'economia nostra.

Non sono queste esagerazioni che possono portare nella discussione quella nota calma e serena che essa deve avere. Ma se la vita o la morte della nostra economia non dipendono dalla nominatività o meno dei titoli, non si può ammettere che ad

ogni critica al sistema si risponda coll'accennare a interessi più o meno contrastanti coll'interesse nazionale. Il problema è più serio, più grave, più importante, più difficile.

Qui dentro si sono sentite voci, provenienti da parti diverse della Camera, ed esprimenti i dubbi che colleghi di origine diversa avevano circa la bontà e la efficacia del disegno di legge in discussione.

Or bene, ciò vi dimostri come la riforma, che oggi sta dinanzi a noi e che è stata da decenni oggetto di discussione fra economisti ed uomini di Stato, possa essere, senza tema di nascondere altri interessi, oggetto di serena discussione, qui nel Parlamento italiano, anche da parte mia. Tanto più, onorevole Tangorra, quando l'unico argomento pratico, che voi avete portato innanzi a noi e che consiste nell'esempio di quel che han fatto le economie capitalistiche a regime nominativo, è proprio contro di voi.

Troppo sovente voi avete citato nella relazione vostra e nel vostro discorso di oggi l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Voi avete detto che quelle economie capitalistiche avevano potuto svolgere tutta la loro lunga evoluzione, pur basandosi unicamente sul regime dei titoli nominativi,

Orbene, ciò non è esatto. Non è esatto per l'Inghilterra, perchè il sistema inglese non è mai stato un sistema di obbligatività dei titoli nominativi, benchè in Inghilterra, fino a qualche anno fa specialmente, il titolo nominativo sia stato il preferito per i titoli industriali.

Ma è bene esaminare quale situazione è stata creata da questo fatto. Quando nel 1912 si fece un accertamento del modo in cui il consolidato 2 e mezzo per cento era collocato, si scoprì che per i nove decimi era nelle mani o di grandi ricchi o di istituti di credito o di istituti di beneficenza, e che nel popolo, in quel popolo risparmiatore, su cui si fonda invece la diffusione del consolidato nostro, nessun titolo del debito pubblico inglese esisteva. E lo si capiva anche. Le formalità per il trapasso dei titoli nominativi di Stato (le uniche formalità che forse possano essere adottate, se si vuole che vi sia una nominatività) erano tante e tali che il piccolo risparmiatore non aveva nessun interesse ad andare a investire i propri risparmi in un titolo che non poteva realizzare con facilità.

Ma di più, onorevole Tangorra, voi che ricordate l'esempio dell'Inghilterra, potete anche ricordare, nella vostra veste di studioso, che, nel 1913 l'attuale presidente del Consiglio inglese Lloyd George, allora cancelliere dello Scacchiere, si pose alla testa di una campagna per la popolarizzazione dei titoli di Stato inglesi, e questa campagna egli basò specialmente sulla trasformazione del titolo nominativo in titolo al portatore.

Tutta la economia inglese, la quale fino al 1913 aveva avuto come base principale il titolo nominativo, venne da allora in poi portandosi verso un regime di titoli al portatore che si dovette attuare in una proporzione ben più vasta il giorno in cui anche lo Stato inglese fu costretto a ricorrere alla emissione dei grandi prestiti per far fronte alle necessità della guerra. Quando si trattava di collocare *bounds* da una sterlina, da due, da cinque, non si poteva ricorrere ai titoli nominativi; era necessario il titolo al portatore, perchè solo questi potevano andare facilmente al piccolo risparmiatore.

E così, mentre prima della guerra nove decimi del consolidato inglese erano in titoli nominativi, ora le proporzioni sono quasi completamente invertite; mentre prima della guerra esso era concentrato in poche mani, ora è diffuso in vasti ambienti in cui non era prima mai penetrato.

Lo stesso è avvenuto per i titoli industriali; prima erano quasi tutti *registered*, cioè corrispondevano ai nostri titoli nominativi; ma il giorno in cui l'economia inglese uscì anche in questo campo da quella *splendid isolation* a cui l'Inghilterra teneva nel campo politico, quando i titoli inglesi, prima e dopo lo scoppio della guerra, vollero essere quotati nelle borse di Parigi, Ginevra e Zurigo, quando il mercato finanziario inglese dovette sentire, come dobbiamo sentire noi, l'influsso del mercato internazionale, quel giorno i titoli industriali inglesi dovettero tornare titoli al portatore.

Questa, onorevole Tangorra, è l'evoluzione che si va compiendo nei paesi a regime nominativo; ed è tanto più strano che, mentre noi compiamo il passaggio obbligatorio dei titoli al portatore in titoli nominativi, proprio quei paesi, che una più lunga esperienza ed una maggiore e secolare organizzazione avevano preparato alla adozione dei titoli nominativi ed avevano offerto, per questi, vantaggi che noi certo non

possiamo offrire, sentono il bisogno, per la loro economia, di passare al sistema completamente opposto; a quel sistema, notate, di cui gli economisti inglesi avevano celebrato la perfezione maggiore, e che, per usare la frase del direttore dell'*Economist*, essi hanno invidiato e invidiano alla economia continentale europea.

Voi mi direte che per esigenze finanziarie il nostro sistema tributario richiede la nominatività; che questa nominatività è diversa da quella che è applicata in Inghilterra. Ma io voglio farvi osservare, onorevole Tangorra, che la campagna per i titoli al portatore fatta in Inghilterra in questi ultimi tempi coincideva con una importante riforma del sistema fiscale inglese.

Quando Bonar-Law sosteneva la necessità di passare il più largamente possibile ai titoli al portatore, egli quasi contemporaneamente presentava al Parlamento inglese, e la Camera dei Comuni approvava, il progetto sulla *supertax* che non è altro che la legge corrispondente alla nostra legge sull'imposta complementare. Così nel sistema fiscale inglese esiste in questo momento la *income tax*, che è la imposta personale sulla ricchezza, e la *supertax* che è l'imposta personale complementare. Orbene, ciò non ha impedito all'Inghilterra di continuare coraggiosamente la via seguita prima della guerra; essa ha sentito il bisogno di continuarla perchè ha compreso che solo i titoli al portatore potevano far fronte ai bisogni dell'economia capitalistica moderna.

Solo in questo modo da una parte lo Stato poteva ottenere i prestiti in quella larga misura di cui aveva bisogno, e dall'altra l'industria poteva aver più rapido e più continuo l'afflusso di quella ricchezza necessaria al suo sviluppo. La ricchezza mobiliare poteva passare rapidamente da un investimento all'altro, da un'impresa all'altra, andare là dove il bisogno premeva, e dare quelli che erano i frutti necessari alla sua funzione economica.

Orbene, un professore di scienza delle finanze, così illustre com'è l'onorevole Tangorra, non poteva certo dimenticare, nella difesa del disegno di legge, questo precedente, e poteva anche ricordare l'esempio degli Stati Uniti.

Confesso candidamente la mia ignoranza per ciò che avviene in Giappone (pure citato dal relatore), di cui non so altro se non che l'economia capitalistica giapponese ha vent'anni di vita, mentre quella in-

glese ne ha qualche centinaio, e la nostra qualche decennio.

Or dunque, quanto agli Stati Uniti, ricordo all'onorevole Tangorra che negli Stati Uniti, dove in base ad una legislazione commerciale che rimonta al principio del secolo passato, la nominatività dei titoli è obbligatoria, come diventerà in Italia, si è dovuto ricorrere a tutti i sotterfugi e a tutti i sistemi perchè questa nominatività legale dei titoli diventasse puramente e semplicemente una finzione, e perchè di fatto invece, il titolo, fittiziamente nominativo, compiesse rapidamente il passaggio dall'una all'altra mano, e potesse essere sottoposto ad ogni operazione finanziaria con quei metodi semplici e quei trapassi senza formalità che sono tutt'affatto propri dei titoli al portatore.

Fu più volte ricordato in questa discussione, e lo ha detto poco fa anche l'onorevole Alessio, che il titolo nominativo è il toccasana che moralizzerà la nostra vita economica e finanziaria; è stato proclamato che le società anonime, quando avranno i titoli nominativi, potranno certamente riposare su una vita molto più tranquilla e più sicura di quella che non vivano oggi, e non han vissuto fino a ieri in regime di titoli al portatore.

Ma, onorevoli colleghi, io credo che tutti voi ricorderete i cicloni devastatori della City di New York, e dello *Stock Exchange* di Londra e le avventure di quei certi titoli delle miniere di diamanti del Transwal che, in poco più di dieci giorni, sono salite da 103 a 2,400 lire, per discendere poi in due mesi a zero. Voi ricorderete tutte le avventure delle azioni della Società del cauteiù, che, su per giù, hanno avuto, per quanto in minore proporzione, la stessa sorte, come ricorderete anche che tutte le peggiori operazioni borsistiche hanno nomi inglesi o americani. E del resto anche da noi non si prestarono a speculazioni fortissime le stesse azioni della Banca d'Italia per quanto nominative?

In America ed Inghilterra tutto questo si faceva operando su titoli nominativi e non al portatore, e se voi leggeste le cronache finanziarie degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, vedreste che non vi sono paesi, come quelli, nei quali gli amministratori facciano tutto quel che vogliono, si auto-assolvano, vendano le Società contrariamente agli interessi degli azionisti, e liquidino il patrimonio sociale delle *Corporations*. Eppure sono paesi, in cui la nomina-

tività dei titoli è la base e il fondamento legale.

TANGORRA, *relatore*. Non ho escluso che la speculazione sia anche possibile coi titoli nominativi; soltanto sarà di gran lunga più difficile.

OLIVETTI. No, onorevole Tangorra, non citate gli Stati Uniti, non citate l'Inghilterra in appoggio di questa vostra affermazione e del vostro sistema.

Del resto osservo come nè voi, nè il ministro della industria, nè altri abbia tentato di dimostrarci che il rallentamento nel passaggio della ricchezza che sarà conseguenza della modificazione di regime, non avrà gravi conseguenze per l'economia nazionale.

Questo è il punto più grave: non si va contro ad una situazione economica e finanziaria, quale è quella che da decenni si è costituita nel regime dei titoli al portatore, non la si può improvvisamente sopprimere coattivamente, cambiando condizioni e correnti di affari, senza che questa abbia una grave ripercussione. Questo non è possibile negare.

E allora, onorevole Tangorra, venite a dirci più chiaramente, più francamente, più oggettivamente che, in questo momento, la necessità politica vuole che il Paese abbia la sensazione che la ricchezza mobiliare è più saldamente colpita. In tal caso potremo scendere su un altro terreno; vedere se forse non sia possibile presentare metodi e progetti più rispondenti a quelle norme della buona finanza, che lo stesso relatore poco fa confessava non essere riflesse in questo disegno di legge, e vedere se le esigenze della opinione pubblica non potrebbero essere più facilmente soddisfatte, con vantaggio dell'erario e della economia del Paese con altri mezzi che non per mezzo della nominatività dei titoli.

Che cosa ci è stato detto? Che bisogna colpire la ricchezza mobiliare che fino ad oggi non è stata colpita. Ma non è stata colpita, onorevole Tangorra, sin qui la ricchezza mobiliare? Intanto, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, fino al giorno d'oggi tutti i dividendi e gli interessi su titoli industriali sono stati colpiti.

Il rappresentante dell'amministrazione delle finanze sa che, se vi è un organismo che si presta, per la natura sua, all'accertamento di tutte le imposte, è certamente l'organismo delle società anonime. E questo anche per i poteri dati agli agenti delle finanze di riscontrare sui libri delle azien-

de la realtà effettiva. E non v'è un centesimo di dividendi distribuiti agli azionisti, che non abbia pagate tutte le imposte.

BIANCHI UMBERTO. Questo, naturalmente, non lo crede nemmeno lei.

OLIVETTI. I dividendi distribuiti hanno tutti pagato tutte le imposte.

Voce dall'estrema sinistra. Avete dei consulenti finanziari per falsificare i bilanci!

OLIVETTI. Scusate, onorevoli colleghi! I consulenti finanziari, che potranno anche essere vostri amici, non possono ingannare il fisco sulla entità dei dividendi distribuiti, che sono quelli che risultano dal bilancio.

BIANCHI UMBERTO. Ella non ha che un argomento, onorevole Olivetti: che la legge disturba la sua associazione industriale.

OLIVETTI. Senta, onorevole Bianchi, io dico che non si può discutere a base di insinuazioni, che non dovrebbero essere nemmeno confacenti al suo ingegno.

Dicevo dunque che per i titoli industriali si potevano aumentare semplicemente le aliquote esistenti a congegnare quella geniale trovata della nostra finanza che fu l'imposta di negoziazione in modo da comprendervi anche l'equivalente dell'imposta di successione, se pur non vi è già compresa, come, ad esempio, il Cabiati so-
stenne.

Ma vi sono i titoli di Stato. E qui, effettivamente, il ministro del tesoro è stato logico.

Egli ha detto, in sostanza, questo: io avevo trovato precedentemente un altro sistema, col quale si potevano tassare i titoli industriali, pur mantenendoli al portatore; ma mi son trovato di fronte a questa condizione di cose: che se volevo applicare lo stesso sistema al titolo del debito pubblico, lo Stato avrebbe dovuto venir meno all'impegno di non tassarlo; quindi ho dovuto cambiar sistema.

Ora, se vogliamo ragionare unicamente per l'apparenza esteriore, potrei dare ragione al ministro del tesoro; ma, allora, vorrei chiedergli: tutte queste imposte, tutti questi nuovi gravami, che oggi veniamo a porre sui titoli al debito pubblico, in definitiva chi li pagherà? Forse il contribuente privato? In definitiva, essi verranno a ricadere sullo Stato, perchè sarà lo Stato il quale, dovendo domani emettere altri prestiti, e far fidanza ancora sul credito, verrà a scontare gli effetti della nuova imposta. Certamente il risparmiatore può sottoscrivere a 100 un titolo del debito pubblico che dà il 5 per

cento di interesse quando e perchè lo sa esente da ogni imposta e tassa, anche da quella che il Governo oggi propone; ma il giorno in cui egli saprà che il titolo di Stato 5 per cento è sottoposto ad altri gravami, non lo sottoscriverà, se lo Stato non gli offrirà le condizioni di reddito che gli offrono altri investimenti diversi, sottoposti a medesimi gravami. In altre parole, il credito allo Stato verrà a costare molto di più e verrà a fargli rimettere da un lato, quanto crede ora guadagnare dall'altro.

MEDA, *ministro del tesoro.* Cominciamo col metterci al sicuro; per l'avvenire ci penseremo.

OLIVETTI. Prendo atto di queste parole del ministro del tesoro, che, in sostanza, vengono a dar ragione a ciò che dico.

Ma voglio fare un'ultima osservazione. Per colpire i titoli di Stato era proprio necessario venire alla nominatività dei titoli?

Ricordo un certo disegno di legge, che non ebbe mai l'onore di venire alla discussione pubblica, neppure in via ufficiosa, che si proponeva per la prima volta l'applicazione della imposta sul patrimonio, e che era stato studiato da una Commissione di cui facevano parte tutti gli economisti che oggi l'onorevole Tangorra ci ha citati.

Orbene, in quel disegno di legge, questi economisti esclusero la nominatività, e per l'accertamento della ricchezza, anche per quella che poteva consistere in titoli di Stato o azionari, ricorrevano ad un altro sistema che era egualmente sicuro, e cioè al sistema della stampigliatura dei titoli, di modo che nessun interesse, nessun dividendo sarebbe stato pagato sui titoli azionari o di Stato se non fossero stati dichiarati all'agenzia delle imposte per la denuncia del patrimonio e per farli stampigliare come certificato dell'avvenuta denuncia. Era questo un metodo molto più semplice ed altrettanto sicuro per cui, senza venire alla nominatività dei titoli, si poteva giungere a colpire quella ricchezza mobiliare, che si vuol prendere a base delle tassazioni future.

Voi vedete dunque come si poteva ottenere, con un mezzo molto più semplice, più rapido e molto meno dannoso per l'economia nazionale, lo scopo voluto dal disegno di legge presentato dal Governo.

A proposito del quale io mi domando: si è voluto giustificarlo con un concetto di giustizia tributaria asserendo che ben lievi ne sarebbero le conseguenze per l'economia

del Paese e per il credito dello Stato; perchè dunque escludere dalla nominatività i buoni del Tesoro? Sono 30 miliardi di ricchezza mobiliare che sfuggono all'accertamento ed alla imposta, il che costituisce una grave ingiustizia tributaria: e questa ingiustizia non può esser spiegata se non col timore che lo Stato ha di perdere l'unica sua fonte di credito, se rende nominativi anche i buoni. Con questo, onorevoli colleghi, non si viene a dare ragione alle nostre critiche?

Si è parlato di evasioni possibili coi titoli al portatore e impossibili coi titoli nominativi; potrei esporvi tutta una serie di metodi usati dai contribuenti inglesi e americani per sfuggire al fisco, mentre nessuno può ancor dire quale sia stata da parte del contribuente italiano l'evasione nelle denunzie patrimoniali, perchè nessuno le ha ancora esaminate.

Il Governo poi non ci ha detto che cosa farà dei titoli che abbiamo all'estero. Imporrà la nominatività anche per essi? Date le condizioni e le tendenze del mercato finanziario internazionale, è sicuro che tali titoli rifluiscono in Italia. E che vi rifluiscono già ora è dimostrato dall'ascesa dei cambi.

E come verranno in Italia nuovi capitali esteri quando noi li vogliamo legare colla nominatività e tassare così feroce come in nessun altro Paese? Che se, d'altra parte, escluderemo dalla nominatività i titoli che sono all'estero, daremo una spinta alla emigrazione del nostro capitale.

Onorevoli colleghi, non voglio tediare ancora per ricordarvi le difficoltà pratiche dell'applicazione del nuovo regime e la scarsa efficacia finanziaria che esso avrà; ve lo dissero già i colleghi Belotti e Casalini, e indirettamente lo confermarono le cifre esposte dall'onorevole Bertone. La discussione è stata già lunga e molte cose si sono dette che io non ripeterò.

Sappiamo tutti quale è la sorte del disegno di legge; forse raccoglierà l'unanimità dei voti, nonostante le critiche e i dubbi espressi. Considerazioni non economiche, ma politiche vogliono così. Io mi auguro soltanto che per il bene dell'Italia, per l'avvenire della sua economia, per la potenza della sua finanza e del suo credito, le previsioni meno rosee fatte negli scorsi giorni sulle conseguenze del nuovo regime dei titoli non si avverino. E questo augurio si realizzerà, se le discussioni

avvenute in questa Camera daranno al Governo, nell'emanazione e nell'attuazione delle norme esecutive, la sensazione della difficoltà e dei pericoli della materia e della necessità di procedere cautamente. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mariano Rosati, del quale do lettura:

« La Camera,

considerato che il provvedimento per la nominatività dei titoli non può scindersi da quello che ne regola la trasmissione; e che anzi la nominatività dei titoli merita di essere approvata in quanto ne sia opportunamente congegnata la trasmissibilità, in guisa da conciliare le esigenze fiscali con quelle del legittimo commercio dei titoli stessi;

confida che il Governo voglia sollecitamente completare il disegno di legge in discussione con le norme per la trasmissione dei titoli, e in attesa sospende ogni deliberazione sul progetto di legge ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Rosati ha facoltà di svolgerlo.

ROSATI MARIANO. Onorevoli colleghi, pochissime parole per giustificare l'ordine del giorno presentato.

Anzitutto avverto che le critiche che sono state mosse al disegno di legge presentato dal Governo non muovono dalla preoccupazione di sottostare a nuovi aggravii fiscali. Noi tutti sappiamo che gli aggravii fiscali sono necessari e utili per il risanamento della nostra situazione finanziaria, e per tanto da tutti si approvano i provvedimenti fiscali del Governo, anche quelli che eventualmente verranno aggiunti, perchè già l'onorevole presidente del Consiglio ebbe ad avvertire che non è ancora esaurito l'elenco di tali provvedimenti.

Le preoccupazioni sono mosse unicamente da ragioni tecniche, cioè da ragioni che riguardano la difficoltà del meccanismo col quale si potrà far funzionare la legge che è stata proposta, e riguardano le ripercussioni che il disegno di legge ha già avuto nel paese, il perturbamento finanziario ed economico che si è già verificato e che ha dato certamente seria ragione di preoccupazione anche al Governo.

Io credo che queste preoccupazioni siano anzitutto determinate dall'eccessiva lacinosità dello stesso disegno di legge, che non è giustificata dal riflesso che le norme regolatrici della materia troveranno posto nel regolamento, perocchè tuttociò che è materia essenziale, tuttociò che è strettamente connesso coll'essenza e con i fini della legge, deve trovare posto nella legge medesima, mentre già si è fin troppo abusato di legiferare attraverso i regolamenti.

MEDA, *ministro del tesoro*. Delegazione legislativa, non facoltà di legiferare.

ROSATI MARIANO. Nè, secondo il mio avviso, questa eccessiva sobrietà era giustificata dall'urgenza di provvedere, perchè sappiamo tutti che quanti hanno già fatto istanza per ottenere la nominatività dei titoli (e già vi sono stati parecchi che a ciò sono stati determinati dal vantaggio di subire una minore tassazione sulle cedole) non hanno ancora potuto ottenere tale scopo, perchè le norme non sono state ancora dettate. E la mancanza di urgenza, oltrechè da questo, è dimostrata anche da un altro fatto che è stato portato a cognizione della Camera, cioè che venne prorogato il termine per la nominatività dei titoli bancari, perchè nemmeno per quelli si è potuto finora provvedere, mentre rappresentano una minima parte dei titoli al portatore.

In ogni modo noi osserviamo che sarebbe stato preferibile di addivenire alla nominatività in modo graduale, e credo che si sarebbe dovuto e potuto evitare questa grave scossa con provvedimenti molto facili. Uno sarebbe stato quello di aumentare lievemente la tassa sulle cedole, poichè questo provvedimento avrebbe indubbiamente spinto i possessori a domandare essi stessi la nominatività, come già hanno fatto quelli che non vogliono sopportare il gravame del 15 per cento, e la massa dei titoli al portatore si sarebbe ridotta gradualmente e automaticamente a così tenue proporzione che si sarebbe potuto imporre l'intestazione.

So l'obiezione che può farsi a questa osservazione; e cioè che questa imposizione non riguarda la quantità notevole dei titoli dello Stato. Noi non siamo qui per dare suggerimenti voi, a signori del Governo, che siete i creatori di tutti i congegni finanziari. Certo che a voi non sarebbe mancata l'abilità di trovare i mezzi per premere sui possessori anche dei titoli dello Stato per renderli nominativi. Vi cito un esempio. Si sarebbe potuto stabilire un termine entro il

quale coloro, che avessero richiesto la nominatività dei titoli di Stato, avrebbero ottenuto un trattamento speciale per la tassa di successione, ma voi certo avreste avuto maggiori attitudini e maggiori mezzi per trovare il modo di spingere anche i possessori dei titoli di Stato e renderli nominativi.

La discesa dei titoli, che si è verificata in questo tempo, certo danneggia anche l'Amministrazione finanziaria; perchè, per esempio, per la tassa di successione la quale si liquida in relazione al valore di borsa dei titoli, la discesa di tali titoli danneggia anche il fisco, perchè la tassa di successione viene percetta su una massa minore; senza tener conto poi della tassa di circolazione, per la quale i certificati di borsa, in base ai quali si regola anche la tassa di circolazione, daranno dei risultati dannosi alla finanza.

Ma il punto che più ha destato le preoccupazioni e che è oggetto dell'ordine del giorno da me presentato, è quello della trasmissione dei titoli. Vorrei dire che, se realmente si potesse ottenere che la trasmissione di titoli divenisse facile, non vi sarebbe motivo di doglianza. Anzi si potrebbe arrivare persino a sperare, come ha sperato l'onorevole relatore, che la nominatività dei titoli, una volta che sia reso agevole il congegno di trasmissione, possa da un certo punto giovare nel senso di impedire le speculazioni borsistiche e di mantenere invece vivo il sano commercio dei titoli.

Ora su questo punto non abbiamo avuto altro che notizie negative, e cioè nella relazione della Giunta generale del bilancio, nel senso che non si ricorrerà alla trasmissione dei titoli con la girata in bianco; e credo che tutti dobbiamo aderire al concetto della Giunta del bilancio, perchè sarebbe inutile rendere nominativi i titoli, se i medesimi si potessero trasferire con la girata in bianco, resa autentica in un modo assai agevole e facile, perchè con tal mezzo di sarebbe provveduto a tutto ciò che è la finalità fiscale di questa legge, nei rapporti delle tasse di trasferimento fra vivi o per successione, e anche nei rapporti dell'imposta sul patrimonio per quanto a questo riguardo si tratti unicamente di controllo, dal momento che le denunce dovrebbero già essere avvenute.

A questo proposito mi è gradito di dichiarare che mi sono state di molto conforto le parole del ministro dell'industria, il quale ha dichiarato che il congegno della

trasmissione sarà regolato in guisa da risentire tutto il vantaggio dell'intestazione senza avere degli ostacoli alla facile trasmissibilità dei titoli.

Sono convinto che queste parole saranno tradotte in atto.

E giacchè ho la parola, un'altra raccomandazione molto importante mi permetto di fare. Sta bene la nominatività dei titoli, ma raccomando vivamente che siano invece lasciate le cedole al portatore, perchè ciò non danneggia menomamente la finanza, mentre se ne agevola grandemente la riscossione e si danno notevoli comodità al possessore dei titoli di Stato, come quella di pagare mediante le cedole le pubbliche gravanze.

Con queste brevi considerazioni ho esaurito lo svolgimento del mio ordine del giorno, affermando che di fronte alla dichiarazione del ministro dell'industria e di fronte alle preoccupazioni di ordine politico, che rendono necessaria l'attuazione di questa legge, essa avrà anche i nostri suffragi.

Dobbiamo riconoscere che la discussione ampia che si è fatta è stata utile per il Paese, dove è viva l'opinione, che purtroppo le materie tecniche e serie non interessino sufficientemente l'Assemblea nazionale, e utile per il Governo, il quale dai suggerimenti che sono venuti dai vari oratori trarrà argomento per perfezionare il disegno di legge.

Con questa fiducia e con questa speranza auguro che i risultati della legge stessa siano tali da portare il vantaggio che tutti ci ripromettiamo per la finanza, senza turbamenti, anzi con vantaggio dell'economia generale del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Edoardo Di Giovanni, firmato anche dagli onorevoli Grassi, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Troilo, Tescione, Cocuzza, Balsano, Costa, Di Pietra, Lo Monte:

« La Camera invita il Governo ad emanare le provvidenze necessarie per riparare alla grave crisi che viene a colpire i risparmiatori — tra cui più duramente i piccoli — i quali sottoscrissero all'ultimo prestito nazionale presso istituti bancari con operazioni di anticipazioni e riporto — di conseguenza del diminuito valore del titolo e dell'aumentato tasso di sconto ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Di Giovanni ha facoltà di svolgerlo.

DI GIOVANNI EDOARDO. Onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno non riguarda la sostanza della legge; esso è di una portata molto modesta, e riguarda piuttosto i provvedimenti che, in linea di esecuzione e di applicazione della legge, per la parte determinata dall'articolo 3 del disegno di legge, sono stati demandati al Governo.

Esso trae origine dai seguenti motivi.

In occasione dell'ultimo prestito le banche, gareggiando nel collocare i titoli, concedevano le maggiori agevolazioni ai sottoscrittori. In questo modo largamente si ottennero delle sottoscrizioni, specialmente nei nostri comuni rurali, e vennero assorbiti tutti i risparmi, anche dei più modesti agricoltori, e dei più modesti lavoratori, e perfino le rimesse degli emigranti; vennero in questo modo aspirate tutte le economie più modeste, che sono state investite in operazioni di sottoscrizione di titoli con anticipazioni e con riporti.

Verificatasi la precipitazione dei titoli sul mercato finanziario e nelle borse, le banche, che avevano consentito le operazioni con modeste anticipazioni, hanno richiesto ai sottoscrittori un ulteriore versamento; e poichè i versamenti non si sono potuti eseguire, hanno minacciato la rivendita dei titoli in danno dei debitori morosi.

Se la minaccia dovesse verificarsi, verrebbero a perdersi completamente da parte dei sottoscrittori le loro piccole economie e ci sarebbero delle modestissime fortune, frutto di sudate fatiche, che sarebbero completamente perdute.

Ciò ha determinato uno stato di agitazione che si è fatto sempre più intenso, specialmente, ripeto, nei piccoli comuni rurali, dove si è avuto dai sottoscrittori il concetto non di compiere un'operazione bancaria, ma di mettere a risparmio, e in modo sicuro, perchè affidato allo Stato, il proprio denaro, frutto delle proprie economie.

Ed è così che, pur non discutendo la sostanza della legge, chiediamo al Governo che nel provvedere alle disposizioni per la esecuzione e la applicazione della legge, voglia preoccuparsi di emanare disposizioni che tendano a mitigare questa situazione di fatto così dolorosa che si è creata nei rapporti di questi piccoli risparmiatori.

Non daremo dei suggerimenti al Governo. Certo si potrebbe consentire un tasso

più basso di quello che attualmente è stato elevato. Si potrebbe anche disporre, e si dovrebbero, secondo noi, dare disposizioni alle banche perchè, constatati i titoli dell'ultimo prestito nazionale, per questi sia impedito il minacciato provvedimento della rivendita in danno dei sottoscrittori; ma invochiamo tutta l'opera di assistenza perchè non sia danneggiato questo ceto numerosissimo di piccoli risparmiatori che hanno creduto di affidare i loro risparmi al Governo e che si vedrebbero defraudati; e perchè non sia in loro confermato il concetto che essi siano rimasti vittime di una vera speculazione truffaldina organizzata ai loro danni.

Mi auguro quindi che il Governo accoglierà la nostra proposta (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera, convinta che la nominatività dei titoli rappresenta un provvedimento di politica finanziaria sanamente democratico, l'approva, e ritenuto che le condizioni degli uffici finanziari non corrispondono alle esigenze della nuova legislazione, confida che il Governo provvederà sollecitamente alla loro sistemazione ».

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Bonardi ha facoltà di svolgerlo.

BONARDI. Onorevoli colleghi, io non credo possa incontrare fortuna l'ordine del giorno del collega Mariano Rosati, il quale conclude con una proposta che sarebbe sospensiva di ogni deliberazione.

Una voce a destra. L'ha abbandonato.

BONARDI. Mi sembra però che il modo col quale egli ha esposto i concetti informativi del suo ordine del giorno valga ad escludere questa conclusione, la quale in verità sarebbe stata sommamente pregiudizievole oggi di fronte alla aspettativa del Paese, anche perchè è questo il primo disegno di legge di vera riforma democratica che viene innanzi all'attuale legislatura.

Finora il Paese si è sentito promettere radicali, profonde riforme, ma non le ha viste attuate ancora. Si è sentito autorevolmente e giustamente consigliare che occorreva consumar di meno e produrre di più, ma disgraziatamente questo concetto non ha avuto la sua attuazione neanche da

parte del Governo che doveva dare l'esempio di tale virtù.

D'altra parte, noi dobbiamo ricordare che, dal giorno dell'armistizio ad oggi, non abbiamo veduto emanare alcuna legge la quale corrispondesse veramente all'attesa, e alla tendenza profonda della coscienza di tutto il Paese, diciamolo sinceramente, qualunque sia la parte politica alla quale il cittadino appartiene.

Sono venute disposizioni fiscali sul patrimonio, sopra il reddito, tutte emanate però per mezzo di decreti luogotenenziali; e, disgraziatamente, nella loro applicazione, specialmente quelle sul patrimonio, così prorogate e diluite che hanno provocato un vago senso di delusione.

Noi usciamo da una prova per la quale la coscienza di ognuno, vuole, dal più umile al più eccelso, se onesto nei propri sentimenti, che i guadagni conseguiti durante la guerra, mentre una gran parte del Paese stava combattendo ed esponendo la vita, mentre un'altra parte sentiva tutta la durezza del sacrificio, che le ricchezze accumulate in tale occasione vengano coraggiosamente colpite in proporzione alla eccezionalità della loro origine alla quale hanno, è vero, contribuito il lavoro e la mente, ma soprattutto la condizione di terribile necessità della patria che non deve costituire fortuna per alcuno.

Il Paese vuole che la ricchezza, in conformità ai tempi nuovi e alle nuove necessità, dia la prova di corrispondere, in proporzione alla propria entità, a quelle che sono le necessità della ricostruzione.

Per questo, la nominatività dei titoli è stata sentita come un'affermazione positiva di un proposito fermo per una nuova politica finanziaria. Essa deve servire di complemento alle imposte esistenti, segna l'inizio di una nuova finanza, rappresenta il principio di quel censimento della ricchezza mobiliare che deve costituire il presupposto di una finanza, veramente democratica, corrispondente alle necessità attuali.

La discussione, che qui si è svolta, è stata ampia necessariamente e sarà sicuramente proficua. Abbiamo sentito obiezioni autorevoli e si è detto non esser possibile per mezzo della nominatività dei titoli raggiungere l'assestamento del bilancio dello Stato. Io credo sia difficile poter misurare oggi e tradurre in cifre quella che sarà la risultanza finanziaria del provvedimento; man mano verrà attuato, e avrà applicazione in rela-

zione alle varie disposizioni fiscali presenti e future, le risultanze potranno essere maggiori di quelle che oggi non si possano calcolare.

Soprattutto penso che nell'esame del disegno di legge attuale debba tenersi presente la finalità morale e di giustizia economica rappresentata dal concetto informatore della legge.

È possibile oggi, nella situazione attuale del nostro Paese, che una larga parte di ricchezza sfugga al tributo al quale noi chiamiamo anche i più umili ed i più oscuri cittadini d'Italia? È possibile che noi dimentichiamo di domandare il sacrificio a coloro che godono titoli i quali possono rimanere nascosti, che rappresentano ricchezze fruttifere senza sacrificio e sofferenza? Possiamo continuare ad obliare questa larga parte di ricchezza?

Non voglio fare una dimostrazione finanziaria; ma mi pare possa essere eloquente un dato di fatto abbastanza semplice che riguarda le denunce di successione dal 1910 al 1915. Durante questo periodo di tempo le denunce di successione di titoli nominativi raggiunsero un totale di 118 milioni, e in confronto a questa cifra abbiamo che le denunce di successione su titoli al portatore non hanno superato i 25 milioni.

Ora, se noi pensiamo che il rapporto calcolato per quel periodo di tempo fra i titoli nominativi e i titoli al portatore dagli organismi finanziari è questo, che i titoli nominativi rappresentano 348 milioni, i quali hanno per contrapposto un miliardo e 480 milioni di titoli al portatore, ognuno sente nella propria coscienza l'evidente dimostrazione esservi una grande parte di ricchezza che sfugge, e che il provvedimento proposto oggi dal Governo è necessario e corrisponde a quel senso di giustizia tributaria che deve rinfrancare il sentimento del Paese.

Tutti sappiamo come nel momento attuale sia soltanto con provvedimenti radicali, assoluti di giustizia equiparanti i cittadini nei tributi, che gli italiani potranno avere un po' minore l'asprezza nell'animo e più profondo il desiderio di cooperare alla ricostruzione della patria.

E la prova della necessità della riforma mi sembra venga da rilievi che sono di palmare evidenza. La speculazione così intensa sui titoli al portatore di Stato e privati è la migliore dimostrazione della necessità di provvedimenti i quali valgano

a ristabilire un limite di giustizia e di equità.

La polemica che in questi ultimi tempi si è scatenata per l'assalto alle banche, per contendersi un grande istituto del nostro Paese, a me sembra, senza entrare nel merito, possa autorizzare in tutti quanti una unica convinzione. Quella polemica, quel dissenso, quel contrasto sono la migliore illustrazione della opportunità della nominatività dei titoli data da persone indubbiamente competenti!

Sono certo possibili le critiche a un provvedimento di tale fatta specialmente perchè in materia finanziaria è impossibile raggiungere la perfezione. Ma ad ogni modo noi dobbiamo ricordare che, se esso tende a conseguire il concetto di colpire equamente tutte le ricchezze, certamente non può non essere approvato. Ed è per questo che io, pur comprendendo i motivi contingenti che consigliano oggi ad escludere dalla nominatività i buoni del tesoro ed i depositi a risparmio, confesso sinceramente di non scorgere in questa esclusione la perfetta rispondenza al concetto informatore della legge, anche perchè penso, a sgombrare molti dubbi affacciati contro la nominatività dei titoli, che si possa ricordare come i libretti di deposito a risparmio postale, quantunque nominativi, siano assai largamente diffusi, e rappresentino un mezzo di risparmio umile e popolare dal che si vede che la nominatività non spaventa affatto i risparmiatori anche modesti.

Anche le azioni della Banca d'Italia sono intestate, eppure formano oggetto di contrattazione nel campo dei titoli; ciò prova che non esistono poi tutte quelle difficoltà delle quali si parla. Certo per coloro che trafficano i titoli, per coloro che danno tutta la loro attività ai colpi di borsa, la nominatività rappresenta un impaccio, e, io dico, un freno non inutile, per ragioni di giustizia.

Non è soltanto per ragioni politiche che noi oggi invociamo la nominatività, ma anche perchè ricordiamo gli insegnamenti dei nostri maggiori scrittori, come il Vivante ed altri, che da tanto tempo invocano l'intervento legislativo per regolare il funzionamento delle società anonime, per impedire la creazione di fittizie maggioranze, per far sì che gli azionisti, colla nominatività, si sentano maggiormente avvinati, sia pure contro la loro volontà, ad esercitare un controllo nella società medesima.

E se di fronte ad una minaccia di tal genere è cominciata l'emigrazione del capitale, noi dobbiamo dichiarare che essa costituisce un'opera deleteria, da considerarsi come un tradimento alle necessità del Paese, il quale ha il diritto e il dovere di risorgere.

Io confido che si escogiteranno provvedimenti che varranno ad impedire ulteriormente la prosecuzione di tali operazioni ed è anche per questa ragione che ritengo si possa accettare senz'altro il disposto dell'articolo 3 del disegno di legge per il quale viene demandato al Governo stesso, assistito da una Commissione parlamentare, di emanare le disposizioni per l'applicazione della legge.

Per una ragione di necessità urgente noi non possiamo prolungare troppo questa discussione e la compilazione della legge stessa, lasciando così in uno stato di quasi impunità le operazioni che si stanno escogitando per potersi sottrarre agli obblighi minacciati.

Certo, nella compilazione di tali disposizioni sarà necessario che venga tenuto presente il concetto fondamentale ed impedito che le disposizioni di esecuzione vengano a ferire il principio informatore, che è un concetto di severità e di giustizia fiscale.

In secondo luogo, nella compilazione delle disposizioni, dovrà la Commissione, dovrà il Governo trarre larga messe di esperienza da quello che si va attuando in questo periodo di interregno in cui si cerca di poter far sparire ingenti capitali.

Si sente parlare, si sente sussurrare, specialmente da coloro che sono competenti in tali artifici, di operazioni di riporto che devono servire al fine malizioso, si parla di tanti altri modi pei quali vorrei si studiassero le varie forme già escogitate per eludere la legge poterle tempestivamente colpire ed impedire.

Non so come verrà organato il modo di accertamento dell'esistenza dei titoli nominativi. Ma poichè ho sentito il ministro del tesoro proclamare il suo scetticismo nei riguardi del giuramento, mi permetto di ricordare come non si debba essere scettici di fronte a questo mezzo di accertamento, ma occorra renderlo efficace.

Ora, quando vedo nei decreti fiscali attualmente in vigore pei quali venne accolto il sistema del giuramento in materia fiscale, disposizioni così blande, tali quasi da invitare a giurare anche il falso, comprendo che si possa essere scettici.

Quando vedo che il decreto relativo all'aumento del patrimonio punisce il falso giuramento con una penalità pecuniaria eguale a quella della denuncia infedele; che il decreto sull'imposta straordinaria sul patrimonio importa solo la confisca della somma che non è stata denunciata; che quello sull'imposta complementare sul reddito porta alla penalità della denuncia infedele; quando leggo oggi, prima ancora che si conosca bene come funzionerà questa legge, nei giornali giuridici, che discutono in mancanza di esplicita disposizione, se si possa o meno applicare, a colui che ha giurato il falso in materia fiscale, la stessa penalità del falso giuramento comminata dal Codice penale, sembrami doversi riconoscere esser necessario intervenire con sanzioni severe e precise, e dire chiaramente che le pene del Codice penale vanno applicate anche a quanti giurano il falso innanzi all'agente di finanza, costoro maliziosamente tradiscono il vero, mancano ad un alto dovere e ledono l'interesse dello Stato.

Occorrerà studiare poi il modo di rendere pratica, rapida ed economica la maniera di costituire la nominatività del titolo e la girata, al che gioverà la larga esperienza.

Certo è che, creata questa nuova base alla finanza, noi daremo una dimostrazione tangibile e chiara del sentimento comune, il Paese avrà il conforto di vedere attuato il programma del Governo, salutato con tante speranze. Così andrà formandosi vieppiù la coscienza tributaria, e verrà reso omaggio al contribuente onesto.

Ma per questa finalità, ho voluto richiamare un altro concetto che ritengo valga la pena mettere un istante in luce: è questa la ragione del mio ordine del giorno.

La nominatività dei titoli è un mezzo opportuno di accertare la ricchezza pel censimento di essa; ma alla legge occorre aggiungere l'organo che la faccia funzionare e la applichi seriamente.

Abbiamo sentito l'appello autorevole e fervido che il presidente del Consiglio, esponendo il suo programma, ha rivolto ai funzionari, richiamandoli alla dignità e nobiltà della loro funzione. Tale pensiero certamente avrà una rispondenza di raddoppiato zelo.

Dobbiamo oggi considerare la reale condizione dell'organismo fiscale dello Stato: è buono, certamente fra i migliori, ma tutti abbiamo avuto occasione, nella nostra modesta esperienza, di constatare come gli uffici finanziari, specialmente nelle nostre

province, siano in condizioni di funzionamento difficilissimo.

Gli accertamenti dei sopraprofiti di guerra sono arretrati in modo straordinario e vennero spesso compiuti affrettatamente dal personale insufficiente che pur si è prodigato. Non so poi come si potrà compiere col personale attuale la revisione della denuncia del patrimonio e applicare le nuove norme sul reddito. Se noi andiamo ad aggiungere le disposizioni per la nominatività dei titoli, vediamo che non è possibile attuare le nuove norme ed ottenere dalla legge ciò che attende il Paese.

Gli agenti delle imposte sono duemila e mille soltanto quelli addetti alle tasse.

È evidente che importa, provvedere al personale, provvedervi con concetti moderni, dandogli un trattamento morale ed economico che lo scongiuri dall'abbandonare la propria funzione nell'amministrazione dello Stato, accogliendo l'allettamento di darsi ai commerci, ad attività più remunerative e, accadde pur questo, a grosse Società per guidarle nella frode all'erario.

Convieni dare al personale qualche cosa che lo conforti e sorregga anche moralmente. Io spero che si saprà finalmente corrispondere al ripetuto voto dei funzionari dell'amministrazione fiscale, dai quali si attendono tante conoscenze e tanta competenza, facendo veramente di essi, per posizione e dignità, altrettanti magistrati tributari.

Nessuno più di me teme ed aborre da quella che è moltiplicazione degli impiegati e delle pratiche burocratiche; però, se la riforma burocratica, per necessità di cose e di studi non può essere immediatamente attuata, poichè i provvedimenti finanziari debbono applicarsi subito, converrà che lo Stato provveda al riordinamento degli uffici finanziari, tenendo presenti i concetti informativi e comuni alla coscienza dei cittadini, per la riforma burocratica tanto attesa.

Si potrebbero fin d'ora modificare le circoscrizioni, semplificare i servizi e i controlli, decentrare e tener presenti le proposte fatte da persone competenti dell'organismo finanziario dello Stato: di attingere personale dalle intendenze di finanza, aver fede nelle Commissioni di probi cittadini, i quali intervengano e collaborino col funzionario nell'accertamento delle basi tassabili, attuare la pubblicità dell'accertamento, la quale rappresenta il controllo della opi-

nione pubblica, che costituisce, si voglia o non si voglia per molti, una sanzione.

Se così si provvederà, si potrà evitare la ironica e dolente constatazione che l'onesto contribuente, il quale ha denunziato il vero, sembra offrirsi al fisco come una vittima volontaria, mentre colui che ha preordinato di frodare la legge e si è nascosto, non cade nelle adeguate sanzioni, perchè i funzionari non hanno i mezzi, il tempo per scoprirlo!

Io confido che, informandosi a questi concetti, potrà la legge sulla nominatività dei titoli rappresentare una provvida riforma.

Il Paese sente che la riforma è un elemento efficace della sua resurrezione; essa è voluta anche dal medio ceto, dalla borghesia sana, la quale non desidera se non di dare il giusto tributo, da quella borghesia la quale non negò i propri figli alla patria, che seppe le durezze della resistenza, che non ebbe alti salari, non ha fatto speculazioni, non ebbe sopraprofiti, che lavora e conserva trepida l'amore per questa patria che noi sentiamo sarà tanto più prospera e tranquilla, quanto più fermamente e con fede sapremo applicare nella amministrazione i concetti della rigidità e della giustizia. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Boggiano, Boncompagni-Ludovisi, Fiamingo, Curti, Farina, Tupini, Cappa, Vacca, Boccieri, Merizzi, Tono, Zaccone, Monti, Marino, Marconcini, Bisogni, Jannelli, Rocco, Negretti, De Michele Giuseppe, Scotti, Stucchi-Prinetti, Bosco-Lucarelli, Cameroni, Guarienti, De Cristofaro, Jacini, Brancoli, Baracco, Corazzin, Nunziante, Donati Guido, Grandi Achille, Fino, Turano, Cappellotto, Rodinò, Bertolino, Cappelleri, Preda, Zucchini, Coris:

« La Camera, confida che il Governo, accertate le sottoscrizioni al consolidato 5 per cento fatte da molti piccoli risparmiatori con l'aiuto di sovvenzioni bancarie, voglia emanare provvedimenti adeguati ad evitare per essi la vendita in danno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Boggiano-Pico ha facoltà di svolgerlo.

BOGGIANO-PICO. Brevissime parole dirò per giustificare l'ordine del giorno che

con parecchi colleghi ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

È noto che allorchè più attiva ferveva la propaganda per la sottoscrizione del se-sto prestito nazionale molti Istituti di credito, specialmente nei piccoli centri agricoli, indussero un grande numero di modesti risparmiatori, a sottoscrivere per somme di cui allora non disponevano, ma che si ripromettevano di poter versare entro il periodo di un anno o poco più, facendo a loro nome la sottoscrizione, anticipando il versamento e trattenendo il titolo relativo a garanzia.

Il corso del consolidato, ha avuto in questi giorni la discesa che noi tutti deploriamo. Non ne ricerco le cause, che dovrebbero ritrovarsi nelle condizioni generali in cui si trova presentemente la nostra economia pubblica e la finanza del nostro Paese, forse in manovre criminose, ma in parte anche, e l'onorevole relatore vorrà consentirlo, nel progetto di conversione in nominativi dei titoli al portatore, che noi discutiamo.

Ma frattanto gli Istituti che si trovano ad avere in loro mani il valore dei titoli non puranco pagati, ne han deciso e ne minacciano la vendita a danno dei sottoscrittori.

Orbene sarebbe troppo doloroso e sarebbe anche iniquo che dovessero per tal maniera venir non dirò frustrate le speranze, ma delusa la fiducia di quei piccoli risparmiatori, i quali confonderebbero poi, nella loro condanna, la responsabilità della Banca, con l'opera legittima dello Stato.

Ha il Governo il mezzo di provvedere, ordinando a mezzo degli Istituti di emissione o delle Casse postali di risparmio che sia rilevata la posizione di quei risparmiatori, in maniera che possano nel termine, che essi d'altronde avevano convenzionato, seppure senza formalità d'atti scritti, stabilito, compiere i versamenti dovuti e ritirare finalmente gli attesi titoli del consolidato.

L'intervento che io invoco, sarebbe atto di giustizia e di prudente avvedimento, che gioverebbe a rafforzare la fiducia nello Stato. Epperchè vivamente lo raccomando al Governo.

Ma, questo premesso, mi consentano gli onorevoli colleghi di riaffermare ancora una volta, a nome mio e di questa parte della Camera, l'adesione che noi portiamo al disegno di legge sulla conversione in nominativi dei titoli al portatore.

In questi giorni critiche e censure diverse sono state proposte da varie parti, che già autorevolmente ha confutate l'onorevole Tangorra relatore del progetto; nè rifarò io, meno esattamente, la confutazione.

Esse si riassumono in due gruppi: le une si ispirano a considerazioni tratte dall'ordine normale della pubblica economia, dai principi informatori della finanza pubblica in tempi e condizioni ordinarie.

Il periodo specialissimo che attraversiamo, le condizioni così profondamente diverse da quelle alle quali si riferirono per trarre argomento di opposizione gli onorevoli De Viti de Marco e Olivetti, giustificano provvedimenti diversi e speciali.

Nè è detto che il sistema della nominitività abbia ad esser perpetuo. Esso si applica oggi come un mezzo per assicurare all'erario entrate considerevoli; e poichè in quest'ora grave il *porro unum et necessarium* si è di assicurare il riassetto della finanza dello Stato, adottiamo il provvedimento, posponendo preoccupazioni di altro ordine.

Gli inconvenienti prospettati non valgono a sminuire l'importanza del progetto, nè potranno mai togliere l'efficacia o elidere i vantaggi che promette la riforma.

Un altro ordine di obiezioni si ispira a questo concetto: si potrebbe in altra maniera provvedere a colpire la ricchezza mobiliare che oggi sfugge al tributo.

A questa rispose ieri esaurientemente l'onorevole ministro del tesoro, dimostrando che anche mediante il congegno ingegnossimo che egli, come ministro delle finanze nel Gabinetto Orlando, aveva studiato e proposto, non si riuscirebbe a colpire con metodo di progressione le grandi fortune.

È stato testè dimostrato quale minima parte della ricchezza privata sia colpita dall'imposta successoria; la massima parte dei valori mobiliari le sfuggono; non le sfuggiranno quando anche questi valori siano resi nominativi.

Si è accennato ad un pericolo: che molti capitali esulino dall'Italia. Il mio sentimento di cittadino ripugna a pensare a questa forma di tradimento contro gli interessi della patria.

Ora se questo avvenisse non sarebbe di certo per parte di piccole fortune; solo i grandi capitali, quelli che più degli altri avrebbero il dovere di contribuire alla restaurazione della finanza pubblica, potrebbero farlo.

Ebbene in tal caso io penso, che il Governo saprà provvedere. Non fo proposte

concrete; però osservo che potrà trovare il mezzo di colpire questo esodo dei capitali italiani, imponendo una tassa speciale sulle rimesse all'estero, eccettuate ben si intende le tratte degli emigranti, quelle degli stranieri stabiliti in Italia, quelle corrispondenti a pagamenti di merci da noi esportate e di noli, e quelle che derivassero da investimenti anteriori al periodo della guerra.

Concludo, ricordando che due considerazioni sopra ogni altra giustificano l'adesione di questa parte della Camera alla progettata riforma: le necessità imprescindibili della finanza, ed un'alta ragione di giustizia distributiva. È tempo che ogni cittadino si renda consapevole del dovere che lo stringe di cooperare a sostenere e a consolidare la compagine dello Stato; si provvederà di poi al perfezionamento dei suoi istituti.

È tempo che il popolo, che tutto il popolo acquisti la convinzione, che il pubblico reggimento non è uno strumento a servizio di una classe o di una consorteria, ma che i pubblici poteri a questo si adoperano, di assicurare, specialmente nel campo tributario, la maggiore giustizia a cui con accorgimento di riforme, con sapienza di leggi si possa pervenire. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto, sottoscritto anche dall'onorevole Bevione:

« La Camera afferma la necessità che nello stesso testo della legge che impone la nominatività dei titoli sia stabilito l'obbligo del contribuente di denunciare periodicamente all'Amministrazione finanziaria i titoli esteri di cui sia proprietario, e siano determinate gravi sanzioni finanziarie contro i trasgressori ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Più che un discorso, una telegrafica conversazione con l'egregio relatore. Anche a nome dell'onorevole Bevione assente, e che è firmatario di quest'ordine del giorno, mi consenta il relatore e la Camera, di esprimere, a nome del Gruppo al quale appartengo, il mio pieno consenso al concetto informatore del disegno di legge.

Quando in un paese come il nostro, soltanto 360 mila persone hanno fatto la denuncia del patrimonio, e solamente 25 milioni di lire di titoli al portatore sono stati denunciati all'anno, nella media dal 1910 al 1915, mentre nientemeno che 118 milioni di titoli nominativi sono stati denunciati, ed è risaputo che questi rappresentano un'esigua minoranza di fronte ai titoli al portatore, è evidente che il capitale impiegato in titoli al portatore si sottrae quasi completamente alle imposizioni fiscali. (*Approvazioni*).

Per modo che ne discende non la opportunità, ma la vera necessità, affermata dal presidente del Consiglio, di costringere questo capitale a compiere il proprio dovere a qualunque costo, perchè la crisi dell'erario è profonda, tanto che reclama radicali rimedi.

La legge che noi stiamo esaminando non ha fini fiscali immediati, è una legge puramente strumentale, in quanto è diretta a prestare allo Stato i mezzi per far funzionare efficacemente alcune delle leggi tributarie fondamentali.

Ma appunto, onorevole Tangorra, ed ecco la ragione dell'ordine del giorno, e soprattutto dell'emendamento, che per brevità svolgo nel contempo, appunto perchè legge strumentale deve essere obbiettiva, dobbiamo cercare di crearla tecnicamente più perfetta che sia possibile, senza falle e senza lacune.

Ora, nonostante le acute osservazioni del sottosegretario di Stato Bertone e del ministro Alessio, il pericolo grave della finanza, particolarmente avvertito da tutti, tanto è vero che tutti ne parlano oramai nella seconda e ultima parte di questa discussione, è quello che il capitale liquido italiano eviti l'impiego nei titoli nazionali e preferisca di correre l'alea dei titoli esteri, liberi dall'obbligo della nominatività. Perchè, quando il capitale è sorpreso dal panico — consentite la personificazione anche del capitale — quando è sorpreso dal panico, ricordatevi che nessuna riflessione di ordine economico e fiscale varrà a impedirne l'esodo: occorre il freno possente, se è possibile trovarlo, della legge.

Per ovviare a questo pericolo, tanto evidente e avvertito che voi lo contemplate anche nell'articolo 2 del disegno di legge, cosa suggerisce il Governo, col consenso della Commissione che l'ha esaminato? Il disegno di legge contempla il caso della triplicazione della tassa di bollo vigente,

modo che esso ritiene sufficiente per poter distrarre il capitale nazionale dall'impiego in titoli esteri.

Ma questa disposizione, onorevole Tangorra - mi rivolgo proprio a voi, che siete l'elemento tecnico elaboratore del progetto - questa penalità, questa triplicazione della tassa di bollo è veramente insufficiente; perchè la tassa di bollo, voi lo sapete, che è dell'1 per cento sui titoli di Stato, e del 2 per cento per le azioni industriali e commerciali.

E, anche triplicate queste tasse, esse non possono determinare una pressione sensibile sul capitale, allo scopo di consigliarne l'impiego nell'interesse del Paese, anzichè del singolo contribuente.

Si noti che queste tassazioni mancano di qualsiasi carattere di personalità; e, quindi, non potranno mai agire, come surrogato, sulla nominatività dei titoli.

Altre norme adunque sono necessarie, più precise e più gravi. All'obbligo della conversione in nominativi di tutti i titoli nazionali deve corrispondere - ed ecco l'emendamento - l'obbligo, da parte del cittadino italiano, della denuncia periodica dei titoli esteri di proprietà dei contribuenti nostri.

L'obbligo della denuncia dei titoli esteri in possesso dei cittadini italiani, lo riconosco, esiste già in una legge fiscale di recente data, è portato dal decreto-legge sulla imposta del patrimonio. Ma questa non può servire allo scopo, perchè tale denuncia si riferisce allo stato del patrimonio di ciascun contribuente a una data determinata, e cioè al 1° gennaio 1920, e non segue il patrimonio del privato nelle sue vicende successive a questa data.

Inoltre quando la proposta della denuncia del patrimonio fu fatta, alla nominatività dei titoli in quel momento nessuno pensava seriamente, l'investimento di capitali italiani in titoli esteri era allora minimo, sorge il pericolo ora soltanto in conseguenza della legge che siamo per votare. Le denunce di patrimonio già raccolte, se anche sono state sincere, dobbiamo augurarcelo, non possono assicurare l'erario contro il pericolo dell'esodo del capitale dall'investimento nazionale; l'obbligo della denuncia periodica, che io vorrei semestrale, dei titoli esteri deve essere stabilito nella legge e rafforzato da sanzioni finanziarie di carattere grave, per esempio da una multa corrispondente alla metà del valore nominale dei titoli.

Alcuno può obiettare che questa disposizione sia sicuramente efficace, ma, onorevole relatore, è ben più efficace certamente dell'assenza di ogni disposizione nel disegno di legge sull'obbligo di denuncia dei titoli esteri. Se essa non sarà scritta nella legge nessuno di noi potrà dolersi se domani il capitale nazionale eluderà alla legge sulla nominatività, per correre altre vie.

Chi, senza suggerire i rimedi nuovi, si adatta a nulla suggerire e a nulla fare, finisce col recare danno grave alla economia della legge, e io dico schiettamente finisce con l'assumersi anche una grave responsabilità. Noi dunque crediamo che il Governo potrebbe accedere a questo emendamento che non turba affatto l'economia della legge, ma anzi la rafforza.

Si tratta, in fondo, coll'emendamento nostro all'articolo 2, di aggiungere una disposizione particolare precisa, sia pur fastidiosa a coloro che vogliono contrabbandare all'estero, per la quale disposizione sia fatto obbligo ad essi due volte l'anno di denunciare i capitali investiti, oltre agli altri. Fo viva preghiera nell'interesse della finanza anche, perchè queste idee di carattere così obbiettivo che diventano quasi ovvie, non trovino contrasto e resistenza in quello che potrebbe essere quasi un puntiglio di carattere giuridico; non troverei, a dire il vero, nessuna ragione perchè questa esitanza da parte del relatore e del sottosegretario di Stato potesse ritenersi giustificata. Ecco dunque che, insieme all'ordine del giorno, mi sono permesso di svolgere brevemente l'emendamento per punire con gravezza di sanzione l'esodo dei capitali italiani e dei titoli nominativi all'estero. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

MICHELLI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 820, portante modificazioni alle leggi 28 febbraio 1886, n. 3732 (serie III) e 10 gennaio 1915, n. 107, sul concorso dello Stato nelle spese per opere di irrigazione;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 giugno 1919, n. 1190, portante modificazioni alla legge 31 marzo 1904, n. 140, e alla legge 9 luglio 1908, n. 445, sulla Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle Associazioni agrarie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1142, portante provvedimenti per il credito agli Enti del Lazio.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati agli Uffici.

Mi onoro pure di presentare altri due disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, n. 1596, col quale vengono apportate modificazioni alla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante i provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 agosto 1917, n. 1592, che modifica le disposizioni sul credito agrario in Sardegna contenute nella legge (testo unico 10 novembre 1907, n. 944).

Chiedo che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questi disegni di legge che, come egli ha chiesto, saranno inviati agli Uffici, meno gli ultimi due che saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Bubbio ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione, presentate oggi.

PAPARO, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul contegno di alcune Società esercenti le ferrovie secondarie, dopo la chiusura dello sciopero.

« Pagella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

a) quali provvedimenti intenda prendere di fronte al fatto di licenziamenti di operai avvenuti in questi ultimi giorni nelle Acciaierie Ansaldo di Sestri Ponente;

b) se di fronte al carattere manifestamente pretestuoso di tali licenziamenti, evidentemente intesi a fomentare disordini, intenda di continuare nel sistema di procedere a repressioni politiche e giudiziarie a danno delle classi lavoratrici, vittime di speculazione politica da parte dei loro padroni;

c) se infine non creda doveroso e rispondente alle vantate finalità della giustizia sociale assumere da parte dello Stato la gestione degli stabilimenti abbandonati.

« Rossi Francesco, Abbo, Binotti, Bacigalupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dell'industria e commercio, sulle effettive cause che hanno indotto il Regio commissario delle abitazioni di Roma a rassegnare pubblicamente le sue dimissioni, in seguito al fallimento dei suoi tentativi per assicurare una maggiore disponibilità di alloggi; e se non risulti che i suoi tentativi abbiano trovato le maggiori difficoltà nelle autorità e nello stesso patriziato, a cui il Regio commissario ingenuamente s'era rivolto per chiedere alla loro civica spontaneità di mettere a disposizione dei senza tetto i vani superflui; e se sono a conoscenza del deciso arresto delle costruzioni dell'Istituto delle case popolari e per la mancanza dei fondi necessari e per la colpevole indifferenza del comune di Roma di fronte al grave problema delle abitazioni; e se infine non si debba procedere e sul serio alla smobilitazione degli uffici e all'occupazione di ambienti d'ogni genere e specie, e che rappresentano offesa e provocazione per le famiglie in affannosa ricerca della casa.

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, sul cattivo funzionamento della Commissione istituita in Roma a norma del Regio decreto 22 aprile 1910, recante provvedimenti per la coltivazione delle terre.

« Volpi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, attraverso l'osservanza della legge, intenda provvedere per ripristinare d'urgenza il servizio della linea Brescia-Iseo-Edolo gestita dalla Società nazionale ferrovie e tramvie.

« La popolazione senza nessuna colpa, da oltre due mesi ne sopporta tutti i disagi e le conseguenze, ma oggi è stanca e più non può resistere.

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e del tesoro, per conoscere se non equivalga ad una vera irrisoluzione l'aver istituito le Commissioni provinciali di cui all'articolo 4 del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 515, per la concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate, ad associazioni di agricoltori, posto che si rifiutino (come avviene in provincia di Aquila) i modestissimi mezzi finanziari occorrenti al loro funzionamento; e se non ritengano che da ciò derivi al proletariato agricolo la più efficace suggestione alla diretta invasione delle terre, invano richieste per le vie tracciate dalla legge.

« Lopardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere - tenuto presente che col Regio decreto-legge 7 giugno 1920, n. 741 le Delegazioni del tesoro sono state trasformate in Direzioni provinciali - se non creda sia giunto il momento di emettere, come è stato fatto per gli altri uffici dello Stato anche di minore importanza, mandati a disposizione dei nuovi direttori provinciali del Tesoro per provvedere ad un più sollecito pagamento del compenso per lavoro straordinario, spronando in tal modo i funzionari a dare col lavoro prontamente retribuito un maggior impulso al complesso servizio da essi disimpegnato e specialmente a quello per il pagamento delle pensioni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non creda di dare disposizioni a tutte le amministrazioni dello Stato, perchè - conformemente a quanto è stato fatto per gli impiegati postali - gli arretrati dal 1^o novembre 1919 per il compenso per il lavoro straordinario agli effetti del recente decreto-legge 7 giugno 1919, n. 740, siano al più presto liquidati e pagati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per sapere se in armonia colle promesse contenute nel programma ministeriale esposto alla Camera, non credono di dovere sollecitamente sciogliere la riserva contenuta nell'articolo 18 del decreto-legge numero 1971 del 23 ottobre 1919, circa il trattamento di favore da farsi agli impiegati che furono tra i combattenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per cui il tenente farmacista signor Giovanni Molinaro, in Francavilla Fontana (Brindisi), della classe 1891 congedata fin dal 20 maggio ultimo scorso, sia arbitrariamente trattenuto in servizio, e se non intenda dare disposizioni per l'immediato suo invio in congedo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri della guerra e d'agricoltura, per conoscere se sia vero quanto viene denunciato sulla stampa, e cioè:

che mentre una Commissione governativa dell'azoto ha espresso voto perchè al fabbisogno di concimi azotati si provveda sin dove è possibile con la produzione nazionale applicando sistemi escludenti l'importazione dall'estero di materie prime e di consumo, per l'indifferenza degli organi di Stato resti inutilizzato e sparso, nei territori di guerra combattuta, od accumulato in depositi vicini a centri coltivati, costituendo insidia, pericolo e danno permanenti, il materiale fertilizzante dell'agricoltura contenuto nei proiettili esplosivi;

che mentre si è favorita una ditta speculativa privata per lo scaricamento di bombe da bombarda, per cui trasse grandi utili dal nitrato ammonico estratto, si è frustrata l'offerta di costituzione di un Ente in cui avrebbero avuto parte cooperative di ogni colore e che, disponendo di serie garanzie tecniche, avrebbero assunta l'impresa della raccolta, custodia e scaricamento dei proiettili e distribuzione senza lucro del concime indicato;

che la pratica della costituzione dell'Ente ha urtato contro gli scogli del Ministero della guerra;

che l'Amministrazione militare, contro le garanzie dell'Ente si dimostri burocraticamente impotente e incapace a compiere pari opera di utilizzazione del materiale anzidetto col fatto che in Piacenza esiste uno stabilimento militare il quale lavora da circa un anno a scaricar proiettili e alla concentrazione del solfato ammonico, ricavando in tutto cinquantacinque quintali di fertilizzante;

per sapere quali provvedimenti - di fronte a queste gravissime rivelazioni - intendano adottare per riparare, ove siasi in tempo utile, all'enorme danno che si ripercuote poi, col ricorso alle forzate importazioni a caro prezzo e a cambio asprissimo, sulla maggioranza del popolo consumatore. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Argentieri, Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non creda necessario di provvedere alle molte Ricevitorie prive da lungo tempo dei titolari, riaprendo all'uopo i concorsi, rimasti sospesi in attesa del regolamento che si sarebbe dovuto emanare da parecchi anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cocco-Ortu »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere - di fronte all'enorme aumento delle spese di costruzione - quando intenda provvedere a un congruo aggiornamento dei sussidi chilometrici per le linee ferroviarie regolarmente concesse e da costruire, o quanto meno e in ogni caso per quelle linee i lavori delle quali già sono cominciati e che evidentemente non potrebbero interrompersi anche per la necessità di provvedere alla disoccupazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Belotti Bortolo, Bonomi Paolo, Preda, Giavazzi, Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, contrariamente alla precisa assicurazione, che fu a suo tempo data dal Ministero, si intenda disporre il trasferimento a Cascina Costa del Campo scuola di aviazione di Capua colà istituito per compensare in parte il danno derivante alla città dal trasferimento del 12° artiglieria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè provveda a ciò l'occupazione di edifici ad uso di magazzino (militare) in Firenze sia condotta:

con criteri di economia; mentre avviene che gli stessi edifici siano alternativamente quasi lasciati, ripresi, con grave dispendio per adattamenti e restauri, dispendio temerario e inconsulto;

con criteri di opportunità e convenienza, mentre non si ebbe nessuna considerazione pel valore artistico degli edifici, lasciando non utilizzati locali disponibili della stessa autorità militare;

con criteri essenzialmente di riguardo per il ministero religioso che è pure anche un servizio pubblico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Donati Guido ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro d'agricoltura, per conoscere i provvedimenti presi di fronte al divieto del Governo francese che limita la consegna all'Italia dei fosfati per la concimazione del suolo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Argentieri, Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se, per compiere atto di giustizia distributiva e dirimere cause di giusto malcontento, voglia estendere agl'impiegati e subalterni degli enti locali l'aumento della indennità caroviveri concesso agli impiegati statali con il decreto-legge 15 giugno 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sbaraglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quali ragioni si debba il deplorabile abbandono nel quale, dopo il terremoto del

13 gennaio 1915, è lasciata languire la popolazione di Torre di Cagnano cui, mentre non si concedono casette di nuova costruzione, assumendo che l'edificare tutto un nuovo villaggio importerebbe eccessivo dispendio, si negano d'altro canti i sussidi edilizi consentiti dalle disposizioni in vigore per il restauro delle case danneggiate, adducendo la poca saldezza del suolo sul quale esse sorgono. Talchè, dopo oltre cinque anni dal sisma, quella infelice popolazione è ancora costretta a vegetare in bestiale promiscuità entro poche sgangherate baracche, che sono insufficienti a ripararla dalle vicende atmosferiche, e in ogni caso, costituiscono un perenne fomite di infezioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lopardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa la odiosa persecuzione, per ragione di politica, messa in atto dall'autorità militare di Aquila, in danno del soldato Angelo Verricchio, del 13^o reggimento fanteria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lopardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se, ad evitare i gravi abusi ed inconvenienti che si vanno verificando e per dare a tutti gli interessati la possibilità di adire ai pubblici concorsi, non ritenga opportuno di prescrivere che gli enti locali abbiano a pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* o almeno su di un giornale quotidiano gli estratti dei bandi di concorso a pubblici impieghi e non oltre venti giorni dalla scadenza. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bubbio, Corazzin, Donati Guido, Ciccolungo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno di istituire presso le principali Università dei brevi ed intensivi corsi teorico-pratici di perfezionamento per i segretari comunali, in modo da assicurare ai comuni la scelta di personale specializzato e tale da rispondere alle eventuali funzioni proprie e delegate cui gli enti locali sono chiamati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bubbio, Corazzin, Donati Guido, Ciccolungo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che in concorsi a pubblici impieghi taluni comuni abbiano palesemente dichiarato titolo di preferenza l'iscrizione a partiti avanzati, con aperta violazione della legge e dei diritti degli eventuali concorrenti, e se e quali provvedimenti intenda sollecitamente emanare per impedire il verificarsi di simili deplorabili fatti. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ciccolungo, Bubbio, Cavazzoni, Donati Guido ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del tesoro e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, nella necessità:

a) di estendere, come evidenti ragioni di equità e di opportunità richiedono, la nuova indennità di caro-vieere anche ai dipendenti degli Enti locali (comprendendovi i maestri dei cosiddetti comuni autonomi), i quali, mentre esplicano funzioni del tutto affini a quelle dei dipendenti governativi, hanno una retribuzione media assai inferiore e non minori esigenze di vita;

b) di assumere a carico del bilancio dello Stato la spesa di tali indennità, attese le gravi strettezze in cui versano le finanze degli Enti locali, anche per l'imponente e crescente sovraccarico ad essi fatto di servizi statali, nonchè per la mancata osservanza da parte dello Stato dell'impegno preso per l'emanazione di provvedimenti a favore dei comuni che hanno mantenuto l'amministrazione delle scuole elementari.

« Corazzin, Bubbio, Donati Guido, Jannelli, Piva, Bosco-Lucarelli, Ciccolungo, Preda, Negretti, Zileri Dal Verme ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intenda provvedere al disagio profondo in cui versano i maestri di arte e gli inservienti dei Riformatori governativi e delle Case di correzione, che, nonostante i continui affidamenti avuti, sono rimasti privi finora della sistemazione morale ed economica che loro compete e che è condizione necessaria del proficuo e regolare andamento degli Istituti stessi, come del resto ebbe

già a riconoscere la Giunta del bilancio nella relazione sui due ultimi bilanci del Ministero dell'interno.

« Martini, Mattei-Gentili ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi, sulla politica del Governo in argomento di telefonia automatica.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere, a grandi linee, quale programma di lavori pubblici il Governo intenda in parte attuare e in parte incoraggiare gli enti locali ad eseguire nei prossimi mesi, sia a vantaggio dell'economia nazionale, sia ad efficace sollievo della disoccupazione.

« Bignami ».

« La Camera,

ritenuta la gravità dei fatti denunciati nella petizione Turletti, alcuni dei quali la Commissione per le petizioni dichiara restare fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorabile gravità ;

considerata la portata politica dei fatti stessi, in quanto investono organi e persone di Governo e coinvolgono supremi interessi pubblici ;

invita il Governo a presentare immediatamente una proposta di legge per la nomina di un comitato parlamentare d'inchiesta, munito di tutti i poteri istruttori dell'autorità giudiziaria, per indagare sui fatti denunciati dalla petizione Turletti e proporre alla Camera tutti i provvedimenti e le decisioni che ritenesse del caso ;

e frattanto delibera che il Governo metta a disposizione della Camera tutti i documenti relativi ai fatti che formano oggetto della petizione Turletti.

« Donati Pio, Bacci, Riboldi, Maffi, Del Bello, Spagnoli, Baglioni Gino, Baldini, Majolo, Bassi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione di cui è stata data lettura, l'onorevole proponente si metterà

d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

DONATI PIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. Ho presentato la mozione annunciata testè, con la firma di altri colleghi di questa parte della Camera, relativa alla petizione Turletti, che dovrà discutersi lunedì prossimo, secondo gli accordi presi. Per ragione di identità di argomento e per economia di tempo, chiedo se il Governo voglia consentire che questa mozione sia discussa insieme con la petizione Turletti, nella seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto. In nome del Governo dichiaro di non avere nessuna difficoltà a che la mozione dell'onorevole Donati Pio venga discussa, insieme con la petizione Turletti, lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, poichè il Governo ha dichiarato di non avere nulla in contrario, nell'ordine del giorno della seduta di lunedì sarà iscritta anche la discussione della mozione dell'onorevole Donati Pio.

(Così rimane stabilito).

SANDULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDULLI. Chiedo di potere svolgere domani la mia proposta di legge sui provvedimenti a favore dei danneggiati dalle evaporazioni del Vesuvio.

PRESIDENTE. Sta bene.

CAPASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPASSO. Una diecina di giorni fa ho presentato una interrogazione che riguarda la gestione del Consorzio dei metalli.

È argomento molto grave sul quale desidero richiamare l'attenzione della Camera, anche per il beneficio che potrebbe venirne alle finanze dello Stato.

Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di martedì prossimo. Sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Ne riparleremo domani, quando si stabilirà l'ordine del giorno per martedì.

ROSSI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI FRANCESCO. Insieme con altri colleghi ho presentato all'onorevole presidente del Consiglio una interrogazione per

sapere le condizioni di fatto e gli intendimenti del Governo relativamente ad uno sciopero gravissimo scoppiato in questi giorni nelle Acciaierie Ansaldo.

Desidero sapere se il Governo è in grado di rispondere questa sera o può darmi affidamento che mi risponderà domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prego l'onorevole Rossi di acconsentire che io gli dichiaro domani in fine di seduta se possa rispondergli o quando possa dargli la risposta.

ROSSI FRANCESCO. Aderisco alla preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato; mi auguro che domani la sua risposta sia esauriente, perchè altrimenti può darsi che le masse operaie parlino per conto loro domenica o lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, il Governo ha dichiarato che si riserva di esaminare se potrà risponderle domani o in altra tornata.

QUAGLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLINO. Io chiedo che si abbini la mia interrogazione a quella sul medesimo argomento, dell'onorevole Pestalozza, sui fatti di Miagliano, che sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Beretta.

Ne ha facoltà.

BERETTA. Io desideravo chiedere che si iscriva nell'ordine del giorno di martedì la mia interrogazione sui consorzi di materiale bellico.

Ma ripresenterò la mia domanda domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majolo.

MAJOLO. Pregherei di iscriverne nell'ordine del giorno di domani la mia interrogazione al commissario generale dei consumi e al ministro della guerra, per quanto riguarda la questione dell'avena nelle Puglie.

L'urgenza sta in questo che ieri è stato impedito al Ministero della guerra di ritirare questa avena per poterla utilizzare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

AGNELLI *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In questo momento non posso

dire se si sarà in grado di poter rispondere domani. Credo invece di fare cosa grata anche all'onorevole interrogante, assicurandolo che informerò il ministro della guerra di questo suo desiderio.

MAJOLO. Io ho già informato l'onorevole ministro Bonomi di questa mia interrogazione e della urgenza di rispondermi. So già che agricoltori e contadini hanno deliberato di impedire che questa avena sia portata via. Hanno tentato di impedirlo ieri.

Se voi questi tentativi volete impedirli con la forza fate pure, ma sotto la vostra responsabilità!

FERRA, *ministro per la giustizia e gli affari di culto*. Prego l'onorevole Majolo di voler ripetere domani in fine di seduta questo suo desiderio. Noi avvertiremo i due segretari di Stato interessati, affinché possano trovarsi qui. Io m'impegno per ambedue, affinché siano presenti domani sera. E, occorrendo, l'onorevole Majolo potrà avere anche domani esauriente risposta alla sua interrogazione.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Modificazioni al Regolamento della Camera — Istituzione di Commissioni permanenti.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sandulli per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle evaporazioni del Vesuvio.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente. (*Urgenza*). (547)

Discussione del disegno di legge:

4. Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni. (*Urgenza*). (546)

PROF. T. TRINCHERI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

